

## Torino 1904. Dopo l'incendio: 1. Gli interventi nell'emergenza e i primi restauri; 2. La decisione di costruire una nuova sede: un'indagine nei documenti d'archivio

FRANCA PORTICELLI

Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo,  
Biblioteca nazionale universitaria di Torino

**Abstract.** The fire, which broke out in the National University Library of Turin in January 1904, destroyed about 25.000 printed volumes and 1.500 manuscripts. The fire crumpled and twisted the codes by welding the edges of the sheets with a dense layer consisting of an amalgam of smoke and gelatin glue; the parchment, to which the excessive heat had removed its natural humidity, shriveled and dried up becoming very fragile. The water, abundantly thrown to extinguish the fire, aggravated the situation of the membranaceous codes, compromising all the materials composing the body of the volumes. During the twentieth century, thanks to the value of the restorers (Marrè, Caudana, Bruna and others), measures were put in place to restore as much as possible the mass of seriously damaged manuscripts, but only with the recovery project implemented by the Library in 1999 all unresolved issues were addressed. This project involved different knowledge and professionalism: librarians, physicists, chemists, philologists, restorers. The fire of 1904 brought back to the discussion table the long-standing hypothesis of building a new location for the Turin National Library to be placed in a modern, highly personal and definitive building. After troubled decades of hypotheses and designs, the new Library headquarters, in the central Piazza Carlo Alberto, was officially inaugurated on February 15, 1976.

**Keywords.** Fire 1904; Restoration; Restorers; Headquarters of the National university library of Turin

---

### 1. *Gli interventi nell'emergenza e i primi restauri*

L'incendio che tanto danno arrecò alle collezioni della Biblioteca nazionale universitaria di Torino scoppiò nella notte tra il 25 e il 26 gennaio

---

Email: [franca.porticelli@beniculturali.it](mailto:franca.porticelli@beniculturali.it); [franca.porticelli@gmail.com](mailto:franca.porticelli@gmail.com)

1904 nei locali ad essa destinati nella sua storica sede di Via Po 17, al primo piano del Palazzo fatto edificare da Vittorio Amedeo II per la sua rinnovata Università nell'isolato compreso tra Via della Zecca, l'attuale Via Verdi, e Via Po<sup>1</sup>. La pubblica Biblioteca del regio Ateneo, ad uso sia degli studenti e dei professori che di quanti avessero voglia o necessità di visitarla, aveva iniziato la propria attività nel 1723 con una dotazione di circa 20.000 volumi costituiti dalla riunione dei fondi librari già delle raccolte civiche, dei fondi universitari e di gran parte dei beni librari di Casa Savoia. Nel corso del tempo il costante incremento del patrimonio librario, dovuto ad acquisizioni di vario genere, portò pian piano ad una espansione della Biblioteca su più piani, in altri ambienti diversi rispetto a quelli in origine ad essa deputati e ormai insufficienti. Si occuparono dapprima le cinque sale del corpo frontale, poi si salì al secondo piano ed alle soffitte, si scese negli ammezzati, nel pianterreno, nelle cantine, nei sottoscala, dovunque si trovava una via di accesso e una parete libera da rivestire di scaffali<sup>2</sup>. Si giunse così a occupare nel 1872, dopo un secolo e mezzo di vita, ben venti sale. Undici anni dopo, nel 1883, l'insufficienza di locali da adibire a magazzino librario si faceva sentire in modo talmente prepotente da indurre

<sup>1</sup> Cfr., fra i più esaustivi, GORRINI 1904; BASSI 1967; BASSI 1975a; BASSI 1975b; BASSI 1980; GIACCARIA 1984; GIACCARIA 1996; *Il patrimonio ritrovato* 2004; PORTICELLI 2011a; PORTICELLI 2016. V. anche Università degli studi di Torino, Archivio storico: Verbali delle adunanze della «Commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino» (28 gennaio 1904, seduta mattutina e pomeridiana), V 1; Verbali delle adunanze della «Commissione per il recupero e per la ricognizione dei manoscritti» (1-13 febbraio 1904), V 1; Verbali della «Commissione speciale per la ricostituzione della Biblioteca Nazionale di Torino» (18 febbraio-1 marzo 1904), V 2; Verbali delle adunanze della Giunta di Vigilanza della Biblioteca Nazionale (13 dicembre 1904-22 giugno 1907), poi Commissione permanente della Biblioteca Nazionale Universitaria (24 aprile 1909-3 maggio 1926), V 3. V., ancora, *Incendio del 1904*, sul sito web della Biblioteca nazionale universitaria di Torino: <<http://www.bnto.librari.beniculturali.it/index.php?it/199/incendio-del-1904>>; *Libri ebraici a corte*, sul sito web dell'Archivio di Stato di Torino: <<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/la-biblioteca-asto/la-biblioteca-antica/libri-ebraici-a-corte/incendio-1904-2/>>.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione, presentata da Giuliano Bonazzi al Ministero, sullo stato della Biblioteca e sulla migliore determinazione da prendere perché le sia dato al più presto una sede degna e conveniente: Torino, Biblioteca nazionale universitaria, Archivio storico, 13 marzo 1906 Torino, *Per la sistemazione definitiva della Biblioteca Nazionale di Torino*.

il Ministero ad istituire una Commissione, presieduta dall'onorevole Bosselli, per proporre una nuova sede in cui trasferire la Biblioteca, sede allora individuata nei locali dell'ex Ospizio di Carità in Via Po<sup>3</sup>. Nel 1893, alle venti sale esistenti si aggiunsero altri tre ambienti. Si sfruttò tutto lo spazio libero disponibile nel mezzo delle sale più vaste, occupandolo con ampi scaffali, ma anche quest'espedito non recò beneficio che per qualche anno né valse ad impedire gli inconvenienti degli spostamenti e delle file doppie di libri e non permise mai un definitivo ordinamento dei servizi. Si escogitarono così altri ripieghi, per far fronte a bisogni sempre più urgenti, quali la costruzione di un banco di deposito per libri lungo uno dei due saloni di lettura e l'adattamento ad uso di biblioteca dell'alloggio del defunto ordinatore Vietti, posto nella parte più alta dell'edificio, sovrastante la biblioteca e composto di quattro camere. Con questi accorgimenti non si ottenne altro risultato se non quello di ritardare la questione dei locali<sup>4</sup>. Nel 1895 fu operata una trasformazione completa nelle sale riservate. L'antico gabinetto delle riviste, ampliato con locali attigui, venne a costituire una bella sala prospiciente Via Po, intitolata a Gaspare Gorresio (Bagnasco, 18 gennaio 1807 – Torino, 20 maggio 1891)<sup>5</sup>; a sinistra di questa si aprì un'altra sala intitolata ad Amedeo Peyron (Torino, 2 ottobre 1785 – Torino, 27 aprile 1870)<sup>6</sup>. Adornavano queste sale due busti, ancora presenti nella attuale sede della Biblioteca, degli ex celebri bibliotecari Peyron e Gorresio, modellati da Alfonso Balzico (Cava de' Tirreni, 18 ottobre 1825 – Roma, 3 febbraio 1901) ed eseguiti, l'uno dal Balzico stesso, l'altro, donato dal nipote del Gorresio cav. maggiore Galliano, dallo scultore Giuseppe Vittorio Cerini (Arcumeggia, 27 maggio 1862 – Torino, 30 giugno 1935)<sup>7</sup>.

L'allora direttore Francesco Carta (Ierzu, Nuoro, 2 febbraio 1847 – Milano, 25 marzo 1940), coadiuvato da Giuseppe Ottino, da Adolfo Avet-

<sup>3</sup> Cfr. la relazione di Francesco Carta: Torino, Biblioteca nazionale universitaria, Archivio storico, 1° luglio 1893 Torino, *Proposte relative ai locali*.

<sup>4</sup> Cfr. la citata relazione del Carta del 1° luglio 1893, *Proposte relative ai locali*.

<sup>5</sup> Per una biografia di Gaspare Gorresio, che ricoprì la carica di prefetto della Biblioteca dal 1859 al 1891, v. FRATI 1933; PIOVANO 2002. Cfr. PORTICELLI 2011b, p. 166.

<sup>6</sup> Su Amedeo Peyron v., in particolare, BASSI 1961; PORTICELLI 2011b, p. 166; GIANNOTTI 2015.

<sup>7</sup> Per notizie su Alfonso Balzico v. CESCHI 1963.

ta e dal Bonanno, organizzò razionalmente i trentatré scaffali delle sale Peyron-Gorresio in ventitré sezioni, così ripartite: I. Bibliografia generale; II. Catalogo di manoscritti; III. Vocabolari; IV. Enciclopedie; V. Dizionari scientifici; VI. Storia civile (fonti); VII. Scienze sussidiarie alla storia; VIII. Storia ecclesiastica; IX. Patristica; X. Biografia generale; XI. Biografia letteraria; XII. Biografia religiosa e cavalleresca; XIII. Archeologia; XIV. Belle arti; XV. Classici greci e latini; XVI. Classici italiani; XVII. Testi antichi francesi; XVIII. Giurisprudenza; XIX. Scienze sociali; XX. Scienze naturali; XXI. Matematica; XXII. Scienze mediche; XXIII. Consultazione piemontese<sup>8</sup>. Eleganti tavoli con l'occorrente per scrivere completarono l'adattamento di queste sale, cui precedeva una terza, nella quale erano disposti sopra un lungo tavolo a leggio a doppio casellario i singoli ultimi fascicoli di duecentosessantatré riviste strettamente scientifico-letterarie, mentre furono riservati ad altro luogo, nel piano superiore, i periodici puramente bibliografici od amministrativi. Inoltre, negli scaffali intorno alle pareti, di fronte al posto occupato nel casellario da ogni rivista, era collocato l'ultimo decennio, e talvolta l'intero corpo, della medesima<sup>9</sup>.

Tra il 1898 ed il 1901, grazie ai soccorsi straordinari disposti dal Ministero, si poterono ripulire ed allargare tutti i locali della Biblioteca<sup>10</sup>.

A distanza di pochissimi anni da questi rinnovamenti la Biblioteca venne violentemente e impietosamente lacerata dall'incendio che distrusse gran parte delle sue collezioni, in special modo le più antiche e pregiate.

Francesco Carta visse in prima persona l'incendio che colpì la Biblioteca nel 1904, subendone, nel bene e ancor di più nel male, tutte le conseguenze. Quale direttore della Biblioteca, il Carta aveva, già nel corso dell'ultimo decennio del 1800, ipotizzato una soluzione al problema della cronica mancanza di locali, proponendo al Ministero della pubblica istruzione di

<sup>8</sup> Per la biografia di Francesco Carta, direttore della Biblioteca dal 1892 al 1904, v. FAVA 1939; PETRUCCI 1977; PAOLI 2011.

<sup>9</sup> Il quotidiano cittadino *La Stampa* diede entusiasta notizia di questa riqualificazione dei locali e dei servizi della Biblioteca in due articoli pubblicati il primo, *Novità alla Biblioteca Nazionale*, nel dicembre 1895 e il secondo, *Le innovazioni nella Biblioteca Nazionale di Torino*, nel gennaio 1896.

<sup>10</sup> Cfr. la relazione di Francesco Carta: Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico, *Relazione triennale 1898-1901*.

affidare al Genio civile un progetto di riduzione delle soffitte sovrastanti la Biblioteca, progetto che avrebbe comportato il licenziamento dell'economista e degli uscieri che vi abitavano<sup>11</sup>. Alla vigilia del suo allontanamento da Torino, nella relazione inviata al Ministero della pubblica istruzione sullo stato della Biblioteca il Carta, fermamente convinto che la Biblioteca non dovesse mai essere trasportata altrove, ribadì le sue convinzioni circa la questione dei locali riportando le ipotesi di modifica al Palazzo universitario che già con lettera dell'8 marzo 1897 aveva comunicato ai competenti uffici romani<sup>12</sup>.

Rileggendo gli atti d'archivio, viene il sospetto che se si fosse dato avvio al progetto ipotizzato dal Carta probabilmente si sarebbe potuto evitare l'insorgere dell'incendio, se è vero che questo si produsse proprio nelle soffitte dalle quali divampò in breve tempo a tutto l'edificio. Nei giorni immediatamente seguenti l'incendio, il Carta fu ingiustamente accusato in prima istanza dall'opinione pubblica di essere stato la causa dell'incendio, in conseguenza della sua abitudine di fumare nella direzione e di lasciare spesso i sigari accesi sul tavolo, e in seconda istanza dai suoi stessi diretti collaboratori di aver facilitato la propagazione del fuoco per non aver autorizzato l'immediato sfondamento della porta della sala dei manoscritti, in attesa del consenso della superiore autorità ministeriale. Francesco Carta, però, nella sua corrispondenza con il Ministero sembra avesse inconsciamente previsto il disastro. Si sarebbe forse potuto prevenirlo se solo da Roma avessero approvato le sue proposte di recupero e riattamento di alcuni locali del Palazzo universitario che ospitava la Biblioteca<sup>13</sup>.

L'incendio del 1904, sviluppatosi probabilmente dalle soffitte, abitate dai custodi dell'Università e della Biblioteca, colpì cinque sale compromettendo irrimediabilmente la sezione dei manoscritti, degli incunaboli piemontesi, delle alpine e della consultazione. Il fuoco, che si era sviluppato nella sala situata all'angolo tra Via Vasco e Via Po, si estese rapidamente, a causa degli arredi lignei presenti ovunque in gran numero, alle altre sale

<sup>11</sup> Cfr. la citata relazione del Carta, *Relazione triennale 1898-1901*.

<sup>12</sup> Cfr. la relazione di Francesco Carta: Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*.

<sup>13</sup> Cfr. PORTICELLI 2004.

centrali raggiungendo anche la settima sala, quella dedicata ai manoscritti. I Vigili del fuoco, sopraggiunti grazie alla segnalazione di un passante, non conoscendo la topografia degli ambienti tardarono a trovare una via di accesso che permettesse di provvedere tempestivamente alla messa in sicurezza del materiale più prezioso. Si perse così molto tempo e quando, grazie al suggerimento del direttore della Biblioteca, i pompieri decisero di aprirsi un varco da una porticina in ferro che collegava la galleria al piano nobile del cortile principale dell'Università con un locale attiguo alla Sala manoscritti, era ormai troppo tardi per salvare i codici dalle fiamme. Si cercò, comunque, di fare il possibile e centinaia di volumi, già inondati dai getti d'acqua delle pompe dei Vigili del fuoco, furono gettati dalle finestre sulla sottostante Via Po che, a causa della nevicata avvenuta nelle ore concomitanti all'incendio, era coperta da un miscuglio di neve e fango. Il fuoco fu completamente domato solo alle ore 9 del mattino.

Nell'incendio andarono completamente distrutti circa 25.000 volumi a stampa – pertinenti principalmente alle sezioni di diritto pubblico, filologia, filosofia, economia politica, bibliografia generale – e 1.500 manoscritti sui 4.500 posseduti, mentre altrettanti subirono danni più o meno rilevanti. I codici orientali, francesi e italiani furono quelli più colpiti dal fuoco, mentre le sezioni comprendenti manoscritti greci e latini subirono danni minori. I cimeli della Biblioteca, esposti in vetrine in mostra permanente, andarono completamente distrutti o subirono danni irreparabili, come il Libro d'ore del duca Jean de Berry ornato di splendide miniature attribuite ai fratelli Van Eyck<sup>14</sup>. Il primo a raccontare lo stato disastroso in cui si trovavano i codici superstiti fu Pietro Giacosa, che descrisse come l'azione congiunta del fuoco e dell'acqua avesse procurato ai codici l'aspetto di mattoni; i margini dei fogli si erano saldati in uno strato denso costituito da un amalgama di fumo e colla di gelatina. A causa della pressione degli scaffali dilatati dall'eccessivo calore, i libri, che non trovavano più spazio sui piani, si erano accartocciati e in alcuni casi amalgamati fra loro. Nelle zone in cui l'incendio era divampato con maggior furore, la pergamena, a cui il caldo eccessivo aveva tolto la sua naturale umidità, si era raggrinzita e seccata diventando fragilissima. L'acqua, abbondantemente gettata

<sup>14</sup> *Les Heures de Turin*, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, ms. K.IV.29.

per spegnere l'incendio, aveva infine aggravato di molto la situazione dei codici membranacei in fase di surriscaldamento, compromettendo tutti i materiali componenti il corpo dei volumi<sup>15</sup>.

Dal giorno immediatamente successivo all'incendio, il Carta spese tutte le sue energie per porre rimedio al danno subito dalla Biblioteca, al punto che già il 22 febbraio del 1904 i servizi al pubblico poterono riprendere il loro normale svolgimento<sup>16</sup>. Questo tuttavia non gli servì ad evitare il proprio trasferimento dalla Biblioteca torinese all'Estense di Modena<sup>17</sup>.

Già nella stessa mattina del 26 gennaio iniziarono le operazioni per mettere al sicuro i manoscritti superstiti dal fuoco. Gli impiegati della Biblioteca, coadiuvati da quelli dell'Università a cui si unirono professori e studenti oltre a operai della torinese legatoria Pacchiotti, spostarono i codici negli ambienti risparmiati dall'incendio cercando di intervenire in prima istanza sui danni causati dall'acqua di spegnimento interfogliando i volumi con fogli di carta assorbente. Il lavoro da effettuare era tanto e così molti codici furono trasportati in alcune aule dell'Accademia albertina, attrezzate per l'occasione, mentre i restanti furono spostati e ammassati dapprima nel cortile e poi nei locali dell'ex Manifattura tabacchi, situata in Via della Zecca (ora Via Verdi), alle spalle della chiesa della SS. Annunziata.

Dopo pochi giorni dall'incendio la situazione divenne drammatica: in molti codici membranacei, a causa dell'acqua di spegnimento, si verificarono processi di putrefazione; in altri la pergamena, sotto l'effetto del fuoco, si era completamente disidratata riducendoli in blocchi compatti e carbonizzati, senza possibilità di separare foglio da foglio; in molti volumi l'azione congiunta del fuoco e dell'acqua di spegnimento aveva deformato i fogli e diminuita gravemente la loro dimensione; altri codici si presentavano aperti come ventagli per l'effetto del calore sulle pergamene; numerosi fogli membranacei erano diventavano fragili come vetro; molti

<sup>15</sup> Cfr. GIACOSA 1904; GORRINI 1904; TORRI 1923; GALLO 1929-1930.

<sup>16</sup> Cfr. la già citata relazione del Carta, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*.

<sup>17</sup> Nell'autunno del 1904 la direzione dell'Istituto passò da Francesco Carta a Carlo Frati, al quale subentrò poi Giuliano Bonazzi (Sissa, Parma, 16 novembre 1863 – Roma, 17 novembre 1956) che governò la Biblioteca dal 5 dicembre del 1905 alla fine del maggio 1909.

manoscritti cartacei presentavano fogli, anche se ancora in parte leggibili seppur anneriti, talmente fragili da poter essere sbriciolati con un soffio d'aria mentre altri, rimasti a lungo bagnati, si ricoprirono di muffe. I manoscritti ridotti a frammenti e i blocchi membranacei trasformati in pezzi di carbone furono inseriti in ben settantacinque casse, con la speranza di essere con il tempo recuperati.

Prontamente il Ministero dell'istruzione pubblica istituì una «Commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino» che, presieduta dal Rettore dell'Università di Torino Giampietro Chironi, si riunì in prima seduta già il 28 gennaio 1904<sup>18</sup>. Il primo provvedimento messo in atto fu quello di assegnare ad una specifica «Commissione per il ricupero e per la ricognizione dei manoscritti», il compito di intervenire sui codici danneggiati; tale Commissione provvide in prima istanza a trasferire i manoscritti che presentavano un rapido processo di putrefazione presso i Laboratori di Chimica del professor Icilio Guareschi e di Materia medica di Piero Giacosa, entrambi membri della Commissione<sup>19</sup>.

Icilio Guareschi cercò dapprima di arrestare il processo di putrefazione delle pergamene mediante l'immersione dei fogli in soluzioni chimiche; successivamente adottò, per il prosciugamento dei fogli, il metodo delle cappe aspiranti sperimentato con successo da Piero Giacosa<sup>20</sup>. Al Giacosa si deve, per il distacco delle pergamene bloccate, la creazione di una camera umida che molto meglio dei bagni in soluzioni chimiche si adattava alla risoluzione del problema<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> I verbali delle adunanze della Commissione sono conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Torino, *Adunanze della «Commissione per il ricupero e per la ricognizione dei manoscritti»*, V 1. Cfr. nota 1.

<sup>19</sup> Il chimico Icilio Guareschi (San Secondo Parmense, 24 dicembre 1847 – Torino, 20 giugno 1918) insegnò a Siena e poi, dal 1879, a Torino. Sul Guareschi v., fra gli altri, CERRUTI 2003; FAUSONE - IDROFANO 2018. Pietro Giacosa (Parella, Ivrea, 4 luglio 1853 – Torino, 17 ottobre 1928) fu professore straordinario (1886) e poi ordinario (1894) di Materia medica presso la Facoltà di Medicina dell'Ateneo torinese. Per una biografia del Giacosa v. DI TROCCHIO 2000.

<sup>20</sup> Cfr. GUARESCHI 1904.

<sup>21</sup> Cfr. GIACOSA 1903-1904; GIACOSA 1912-1913.



In quegli anni l'unico laboratorio di restauro attrezzato in Italia era quello della Biblioteca vaticana, presso il quale lavorava il restauratore Carlo Marrè (Roma, 26 novembre 1841 – Torino, 21 luglio 1918) che fu inviato immediatamente in aiuto a Torino<sup>22</sup>. Padre Ehrle (Isny, Germania, 17 ottobre 1845 – Città del Vaticano, 31 marzo 1934), prefetto della Biblioteca vaticana, si recò egli stesso a Torino nel successivo mese di febbraio per constatare l'entità del disastro<sup>23</sup>. Seguendo il suo consiglio, approvato dai chimici stessi, fu sospeso il trattamento chimico sostituendolo con mezzi fisici e meccanici adottati nel Laboratorio restauri della Biblioteca nazionale installato in via provvisoria nei locali dell'Istituto di Materia medica della regia Università e affidato dal Governo italiano a Carlo Marrè<sup>24</sup>. Con il Marrè, che lavorò a Torino fino alla sua morte, avvenuta il 21 luglio 1918 mentre era ancora in servizio, fu così istituito il primo laboratorio di restauro in una biblioteca pubblica statale. L'inaugurazione del Laboratorio, ospitato in via definitiva in due stanzette della Facoltà di Medicina al Valentino, ebbe luogo un anno dopo l'incendio, il 5 febbraio 1905, alla presenza di S. M. la Regina Margherita<sup>25</sup>.

La fretta di un recupero tempestivo e la necessità di risparmiare sui costi portarono ad affidare interventi, che in molti casi risultarono dannosi, non solo al Marrè, ma anche ad altri molto meno preparati. Giuliano Bonazzi incaricò, ad esempio, un usciere della Biblioteca, Gerardo Chiaravallo, di procedere al distacco e spianamento di oltre 100 codici che il fuoco aveva trasformato in blocchi compatti<sup>26</sup>. Il Chiaravallo si dedicò con zelo al compito a lui assegnato, ma utilizzando metodi non troppo ortodossi, giungendo addirittura a stirare le carte<sup>27</sup>. Altri interventi di minore entità, come le nuove rilegature dei codici, furono affidati a legatorie locali, quali la Legatoria Carta, la Legatoria Ghiotti e la Fornara-Vigliani, che spesso

<sup>22</sup> Solo pochi mesi prima, nella Biblioteca vaticana si era sviluppato un principio di incendio che non aveva, però, comportato gravi conseguenze. Cfr. VIAN 2002.

<sup>23</sup> Su padre Ehrle v., in particolare, CARUSI 1934; CARUSI 1935; VIAN 2015.

<sup>24</sup> Su Carlo Marrè v., in particolare, NUÑEZ GAITAN 2009; GIACCARIA 2016.

<sup>25</sup> Cfr. BERSANO BEGEY 1941.

<sup>26</sup> Cfr. PETRUCCI 1969; ZAGRA 2011.

<sup>27</sup> Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, pp. 7; 12, nt. 14; GIACCARIA 2016, p. 135, nt. 25.

non usavano materiali di buona qualità. Lavori di restauro furono affidati anche al laboratorio Staderini di Roma, che utilizzava una tecnica più simile a quella usata per gli archivi e più moderna, una cucitura senza adesivi<sup>28</sup>. Il Marrè, che durante la sua attività torinese si prodigò nel recupero di ben 85 codici, fu, comunque, il primo, vero, restauratore dei fondi della Biblioteca danneggiati nel 1904.

Nel Laboratorio di restauro ospitato in corso Raffaello n° 30, presso l'Istituto di Materia medica della Facoltà di Medicina, il Marrè fu affiancato da un'allieva, figlia del sorvegliante della Facoltà di Medicina, Erminia Caudana (Torino, 6 aprile 1896 – Torino, 5 gennaio 1974) che ben presto si impraticò nelle tecniche sperimentate dal Marrè, soprattutto per quanto riguardava lo sbloccaggio e il restauro dei manoscritti miniati<sup>29</sup>. Alla morte del suo maestro, Erminia Caudana, non senza vari ostacoli burocratici che dovette affrontare, fu incaricata di continuarne l'opera. Nel 1921 fu aperto il nuovo Laboratorio all'interno dell'ex-palazzo del Debito pubblico di Via Bogino 6, nell'area già allora destinata ad ospitare la nuova sede della Biblioteca. Luigi Torri, nuovo direttore della Biblioteca, nel 1927 affiancò alla Caudana la sua figlia adottiva Editta Bonora-Torri, che però morì prematuramente nel 1933<sup>30</sup>.

I prodotti impiegati nel Laboratorio di restauro erano quelli comunemente in uso allora, cioè collanti di origine animale e velo di seta per il rinforzo dei fogli. Il manoscritto veniva messo a bagno nella gelatina e il traslucido che si nota sulle carte restaurate in quegli anni è dovuto proprio alla gran quantità di gelatina applicata sul foglio danneggiato. Spesso i fogli bruciati furono inseriti su brachette interne<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, pp. 7; 12, nt. 15; GIACCARIA 2016, pp. 135; 137-139, ntt. 25-29.

<sup>29</sup> Cfr. *Caudana, Erminia* 2009.

<sup>30</sup> Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 12, nt. 7; PORTICELLI 2011d, p. 602; GIACCARIA 2016, p. 136. Luigi Torri (Bondeno, Ferrara, 14 settembre 1863 – Torino, 8 maggio 1932), resse la Biblioteca con l'incarico di supplenza nella direzione dal 12 ottobre 1918 sino all'ambito conseguimento, nel 1925, del titolo di direttore effettivo, titolo che mantenne sino alla morte giunta improvvisamente nel maggio del 1932.

<sup>31</sup> Cfr. CAUDANA 1931-1932.

Le tecniche usate vennero aspramente criticate dall'ispettore ministeriale Alfonso Gallo e tali critiche portarono, alla fine del 1930, alla dimissione dei membri della Commissione ministeriale e alla fine della collaborazione con l'Università<sup>32</sup>. Una nuova Commissione venne istituita nel 1933, ma tale Commissione cessò quasi subito la sua attività perché il Ministero decise, alla fine di quell'anno, di chiudere il Laboratorio. L'anno successivo, però, l'attività del Laboratorio di restauro ricominciò, lasciando al solo direttore della Biblioteca il controllo sugli interventi da effettuarsi<sup>33</sup>.

A causa della prevista demolizione dei fabbricati agenti sull'area destinata alla nuova sede della Biblioteca, attuata poi nel 1939, nel 1935 il Laboratorio di restauro fu trasferito presso il Museo egizio, dove Erminia Caudana continuò la sua attività occupandosi anche del restauro di papiri<sup>34</sup>.

Gli eventi connessi alla seconda guerra mondiale rallentarono sensibilmente il proseguimento delle operazioni di restauro. Fortunatamente, il provvidenziale trasporto cautelativo, messo in atto dall'allora direttrice Ester Pastorello, del fondo manoscritto e di altro materiale di pregio presso il deposito offerto dal marchese Ignazio Borsarelli di Rifreddo presso il Castello di Montiglio, nell'Astigiano, e nel rifugio che si era potuto reperire a Castelletto d'Orba, evitò nuovi seri danni<sup>35</sup>; il bombardamento su Torino dell'8 dicembre 1942 provocò, infatti, in Biblioteca un altro grave incendio in cui perirono circa 150.000 volumi a stampa<sup>36</sup>.

Le operazioni di restauro ripresero con maggior vigore negli anni Cinquanta del secolo scorso, grazie anche a finanziamenti ministeriali che permisero l'inserimento nel Laboratorio di un nuovo restauratore, Ame-

<sup>32</sup> Cfr. GALLO 1929-1930.

<sup>33</sup> Cfr. GIACCARIA 2016, pp. 136-137; 141, nt. 40.

<sup>34</sup> Cfr. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 7; GIACCARIA 2016, p. 138. Informazioni sui restauri eseguiti dalla Caudana sui papiri egizi si hanno in CURTO 1975.

<sup>35</sup> Cfr. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Archivio Storico: Ester PASTORELLO, *Relazione amministrativa 1942-1943*; IDEM, *Relazione amministrativa 1945-1946*.

<sup>36</sup> Cfr. LUGATO 2011. Ester Pastorello (Montagnana, Padova, 8 dicembre 1884 – Padova, 15 luglio 1971) fu nominata direttrice della Biblioteca nazionale di Torino e Soprintendente per il Piemonte il 1° luglio 1937. A distanza di 10 anni, il 1° luglio 1947, preferì scegliere di essere collocata a riposo piuttosto che giurare fedeltà alla Repubblica.

rigo Bruna (Torino, 24 luglio 1926 – Torino, 10 gennaio 2014), che iniziò il proprio fruttuoso tirocinio proprio nel 1950 affiancando la zia Erminia Caudana, la quale continuò la propria attività sino al 1974, anno della sua morte<sup>37</sup>.

A seguito della dettagliata relazione presentata nel 1954 da Erminia Caudana in occasione di un'ispezione ministeriale, la Direzione generale accademie e biblioteche assicurò finanziamenti sufficienti per far eseguire nel laboratorio torinese importanti operazioni di recupero dei codici danneggiati nell'incendio e ancora in attesa di restauro<sup>38</sup>. In quegli anni si provvide così allo sbloccaggio di oltre un centinaio di codici membranacei e alla sistemazione in scatole di cartone delle singole pergamene, adeguatamente interfogliate con cartoni e carte filtro<sup>39</sup>. Questi interventi si rilevarono, in seguito, provvidenziali sia per permettere agli studiosi il controllo dei testi contenuti nei singoli manoscritti sia per rendere più agevole il completamento del restauro.

A causa dell'elevato numero dei manoscritti ancora da restaurare, negli anni Sessanta del Novecento, sotto la direzione di Stelio Bassi (Forlì, 7 agosto 1914 – Torino, 9 novembre 1990)<sup>40</sup>, mentre il Laboratorio interno poteva far fronte solo ad una parte dei restauri più urgenti, si incominciò ad affidare lavori di restauro anche a laboratori esterni, soprattutto di ordini religiosi, quali, ad esempio, il Laboratorio della Badia greca di Grottaferrata e quello dell'Abbazia benedettina di Praglia (Padova), che eseguirono numerosi restauri di manoscritti cartacei e di alcuni membranacei. Le tecniche usate da questi laboratori erano quelle già sperimentate nell'Istituto centrale di patologia del libro di Roma, che provvide, in quegli stessi anni, anche al restauro di alcuni manoscritti della Biblioteca danneggiati nell'incendio del 1904<sup>41</sup>. Nel restauro dei

<sup>37</sup> Per un'ampia ed esaustiva trattazione sui restauratori Caudana, Marrè e Bruna v. GIACCARIA 2016.

<sup>38</sup> Cfr. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Archivio Storico, Arch. mss. – VII.b, miscellanea restauro: 9 aprile 1954, *Ispezione ai codici restaurati e al Lab. del Cav. Mazzaracchio Isp. Sup. Biblioteche...*, copia autografa.

<sup>39</sup> Cfr. CAUDANA 1957.

<sup>40</sup> Stelio Bassi resse la direzione della Biblioteca dal 1957 al 1977.

<sup>41</sup> Per informazioni sui laboratori esterni alla Biblioteca che collaborarono al recupe-

cartacei, in particolare, veniva eseguita la plastificazione; a causa della ridotta reversibilità del procedimento, questa tecnica fu però ben presto abbandonata a favore della velatura con carta giapponese sottile, applicata con metilcellulosa<sup>42</sup>.

Con la costruzione della nuova sede della Biblioteca, aperta al pubblico il 15 ottobre 1973, il 15 marzo del 1975 il Laboratorio restauri della Biblioteca fu trasferito, dalla collocazione provvisoria presso il Museo egizio, nel nuovo edificio. Nel 1977 Amerigo Bruna, assieme ad altre due restauratrici e a un legatore, fu assunto alle dipendenze del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali continuando il proprio lavoro nel Laboratorio sino al pensionamento avvenuto nel 1991.

Alla fine del 1979, su indicazione dell'Istituto centrale di patologia del libro, si decise di sostituire la pergamena con la carta giapponese anche nell'integrazione delle lacune dei fogli membranacei, evitando così l'uso di collanti vinilici a favore di adesivi a base di metilcellulosa, completamente reversibili.

Gli interventi di Erminia Caudana e di Amerigo Bruna ammontano in totale ad oltre 650 codici, per la maggior parte membranacei. Tra il 1958 e il 1977 altri nove laboratori eseguirono restauri su circa 550 manoscritti. Nel ventennio successivo diciannove laboratori esterni effettuarono restauri su circa 580 codici; dal 1977 in poi un centinaio di codici furono restaurati, con interventi di varia entità e natura, nel Laboratorio della Biblioteca.

Per tutto il secolo scorso, a iniziare dai giorni immediatamente successivi all'incendio del 1904, le tecniche di restauro mutarono notevolmente; nuove procedure, infatti, furono studiate, sperimentate e messe in atto per assicurare in modo sempre più idoneo l'ottimale recupero dei manoscritti danneggiati. Nei primi restauri si tentava di ricostruire il volume. Le lacune venivano integrate con pergamene; questa tecnica fu poi abbandonata per passare alla carta. Come già accennato, dopo la seconda guerra mondiale si abbandonò l'uso di materiale organico per le colle. Dalla carta di

ro dei manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904 v. *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986, p. 10.

<sup>42</sup> Cfr. BASSI 1962; GIACCARIA 2011; GIACCARIA 2016, p. 140.

risarcimento applicata a caldo tramite un film, tecnica ancora in uso negli anni Sessanta del secolo scorso, si passò all'utilizzo della carta giapponese. Nel decennio successivo si decise di non ricostruire più il volume, ma di restaurarlo a fogli sciolti, da conservare in apposite cartelle, decidendo di realizzare una nuova legatura per il codice solo nel caso di accertata completezza dello stesso, di sicuro ordine delle carte e della possibilità della ricostruzione dei bifogli come in origine. Tale soluzione presentava, e ancora presenta, il vantaggio di poter procedere più speditamente all'eventuale riordino nei manoscritti lacunosi perché andati scompaginati in occasione dell'incendio, dando la possibilità di sistemare nel giusto ordine le parti mancanti eventualmente reperite tra i frammenti non ancora identificati. Alla fine degli anni Novanta del Novecento entrò in uso la velatura con velo pre-collato; anche questa tecnica fu poi abbandonata in quanto tendeva a far incollare i fogli fra di loro.

Come si è detto, benché i lavori di recupero fossero iniziati immediatamente, le vicende del XX secolo impedirono interventi continuativi ed esaustivi su tutto il fondo manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904. Così, per risolvere definitivamente il problema, alla fine del 1999 la Biblioteca elaborò un progetto di recupero del fondo manoscritto che affrontasse tutte le questioni rimaste irrisolte, progetto approvato e finanziato dalla Direzione generale del Ministero. Tale progetto, molto complesso, ha coinvolto saperi e professionalità diverse, dai bibliotecari ai fisici, dai filologi ai chimici e ai restauratori. In particolare, un gruppo di studio e di ricerca, composto da professori, ricercatori e restauratori del Dipartimento di Ingegneria nucleare – Centro studi Enrico Fermi del Politecnico di Milano e dell'Istituto centrale di patologia del libro di Roma, ha assistito il personale della Biblioteca nelle attività di analisi del materiale danneggiato e nell'individuazione di tecniche di intervento per il restauro dei supporti membranacei, la cui struttura fisica si presentava vistosamente alterata per i traumi subiti. Obiettivo primario è stato il recupero dei fogli cartacei e membranacei che si presentavano ancora da restaurare, ammontabili a circa 89.000 fogli cartacei e 35.000 fogli membranacei, in parte in forma di blocchi compatti di pergamene agglutinate e di fogli di carta incollati. Il progetto ha inoltre previsto l'identificazione del materiale ancora non riconosciuto e la catalogazione dell'intero fondo. L'onere dei successivi lavori d'identificazione e catalogazione è stato assunto dal Dipartimen-

to di scienze letterarie e filologiche dell'Università di Torino<sup>43</sup>. Grazie ai finanziamenti straordinari erogati dal Ministero per i beni e le attività culturali, i lavori di restauro di manoscritti cartacei e membranacei sono stati eseguiti tra il 2004 e il 2008 da otto laboratori esterni, individuati tramite gare d'appalto<sup>44</sup>.

L'incendio della Biblioteca nazionale di Torino ha contribuito in maniera determinante a mettere in luce i problemi relativi al restauro e alla necessità di intervenire sul materiale librario e archivistico danneggiato da eventi diversi; ha contribuito, inoltre, a sancire alcuni principi fondamentali: in primo luogo il principio della tutela, che nasce dalla necessità di adottare un complesso di provvidenze per la salvaguardia dei documenti; e poi il principio, ormai reputato fondamentale, della interdisciplinarietà, soprattutto perché le scienze fisiche, chimiche e naturali possono suggerire, per le metodologie di restauro, prodotti efficaci, stabili, duraturi e reversibili.

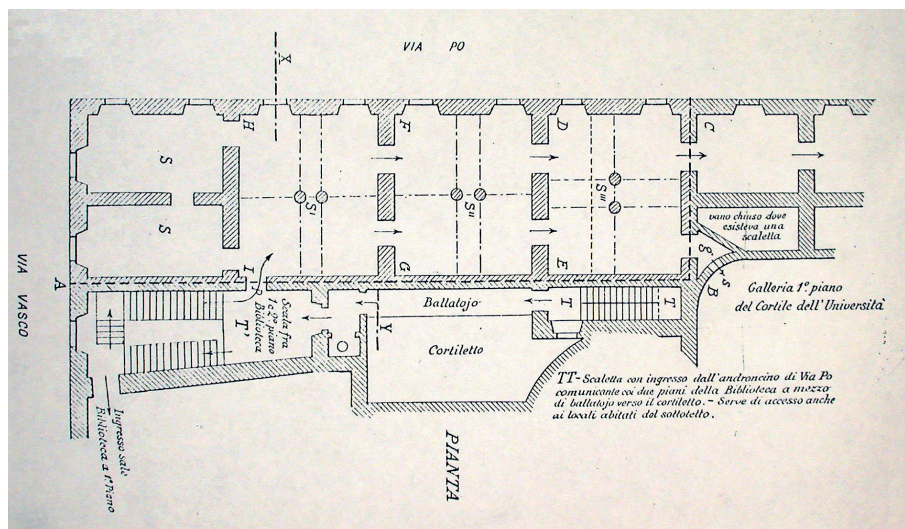


Fig. 1. Pianta Sale superiori della Biblioteca in Via Po, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.

<sup>43</sup> Cfr., ad esempio, GIACCARIA 2007a; GIACCARIA 2007b; PILOCANE 2011. Per le identificazioni precedenti v., in particolare, CIPOLLA, DE SANCTIS, FRATI 1904; VINAY 1947; VITALE-BROVARONE 1983; GIACCARIA 1987.

<sup>44</sup> Cfr. AGHEMO 2004.

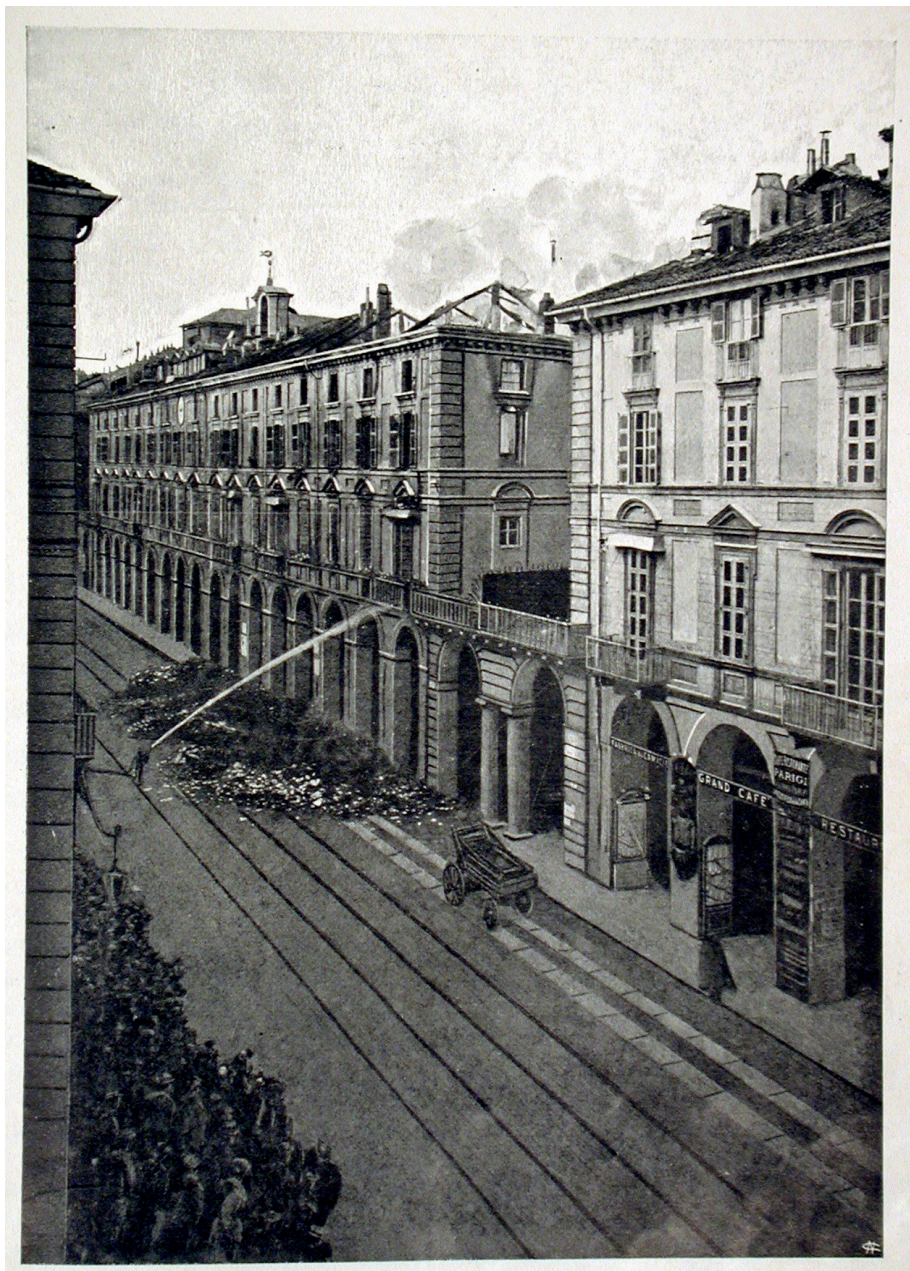


Fig. 2. Torino, Via Po, 26 gennaio 1904, ore 7,  
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.





Fig. 3. Torino, Via Po, 26 gennaio 1904, ore 9, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 4. Una delle Sale distrutte dal fuoco,  
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 5. Ispezione ai locali il giorno dopo l'incendio, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>®</sup>.



Fig. 6. Seconda Sala della Biblioteca, risparmiata dal fuoco, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 7. Manoscritti e vari fogli sciolti ammassati nel cortile dell'ex Manifattura tabacchi, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 8. I codici superstiti nei locali dell'ex Manifattura tabacchi, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.

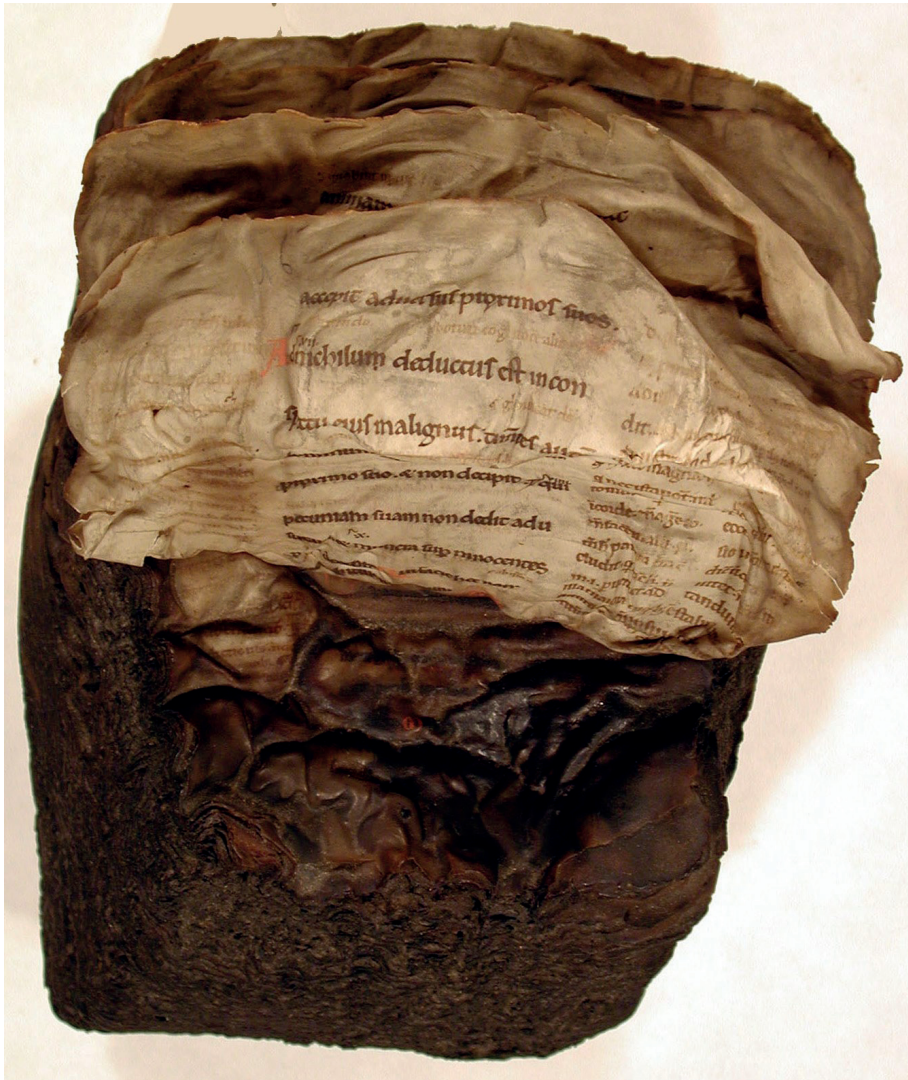


Fig. 9. Esempi di danni: Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 10. Esempi di danni: Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.





Fig. 11. Ms. K.IV.21, *Psalterium Glossatum*, XII secolo, manoscritto membranaceo.

Due pergamene iniziali dopo il distacco e la distensione effettuati da Erminia Caudana, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 12. Laboratorio dell'Istituto di Chimica farmaceutica diretto dal prof. Icilio Guareschi, con cappa aspirante, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>®</sup>.



Fig. 13. Laboratorio dell'Istituto di Materia medica del prof. Piero Giacosa, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 14. Camera umida per il distacco dei fogli,  
MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 15. Facoltà di Medicina dell'Università di Torino al Valentino, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 16. Erminia Caudana, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 17. Laboratorio di Restauro nell'ex-palazzo del Debito pubblico di Via Bogino 6, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.

## 2. *La decisione di costruire una nuova sede: un'indagine nei documenti d'archivio*

L'incendio del 1904 riportò sul tavolo della discussione l'annosa ipotesi di costruire una nuova sede per la Biblioteca nazionale di Torino da collocarsi in un moderno, personalissimo e definitivo edificio.

L'iniziativa si colloca all'interno di un più vasto discorso relativo alla disorganica storia delle biblioteche italiane. Il problema del governo e del funzionamento delle biblioteche, fino ad allora discusso in modo frammentario, emerse prepotentemente a livello nazionale già negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, con un intenso e stimolante dibattito che si accese non solo tra gli addetti ai lavori ma anche in sede parlamentare. Nel 1867 Desiderio Chilovi, all'epoca bibliotecario presso la Nazionale di Firenze, affrontò, in un saggio che apparve subito fondamentale per la modernità di approccio all'argomento e per le soluzioni proposte, la questione delle biblioteche italiane, questione che riteneva si dovesse affrontare in primo luogo creando una Soprintendenza generale per le biblioteche del Regno, le quali dovevano essere classificate in base ai propri specifici compiti e alle necessità del pubblico a cui ciascuna di esse si doveva rivolgere. Chilovi riteneva necessario agire urgentemente, redigendo un regolamento generale delle biblioteche che dettasse regole uniformi sulla gestione dei servizi e in particolare per la catalogazione, il servizio di prestito, le acquisizioni, il deposito obbligatorio; riteneva poi impellente procedere alla pubblicazione dei cataloghi, sia per il settore moderno sia per l'antico<sup>45</sup>.

Due anni dopo la pubblicazione del Chilovi, il ministro della Pubblica istruzione Angelo Bargoni istituì, presieduta dal senatore Luigi Cibbario, una Commissione «pel riordinamento scientifico e disciplinare delle Biblioteche del Regno», con il compito di raccogliere dati e idee per l'emanazione di un idoneo provvedimento normativo. Il provvedimento, emanato con Regio Decreto n. 5368 del 25 novembre 1869 (*Regio decreto che approva il riordinamento delle biblioteche governative del regno*), inquadra le biblioteche in due classi<sup>46</sup> e conteneva anche disposizioni relative al

<sup>45</sup> Cfr. CHILOVI 1867.

<sup>46</sup> Regio Decreto n. 5368 del 25 novembre 1869, art. 3: «Le Biblioteche governative si



personale che doveva essere assunto tramite concorso per titoli e esami, ad eccezione del posto di bibliotecario che poteva essere attribuito direttamente per meriti.

Il decreto Bargoni fu ben presto superato dai successivi eventi storici. Il 20 settembre 1870 Roma entrò a far parte del Regno e l'imminente apertura, nella nuova Capitale, di una grande biblioteca – che nelle intenzioni del ministro della Pubblica istruzione Ruggero Bonghi doveva diventare la biblioteca nazionale italiana – costrinse a pensare ad un più attuale regolamento per le biblioteche italiane<sup>47</sup>. Pochi mesi prima dell'inaugurazione della grande biblioteca romana fu così emanato, con Regio Decreto n. 2974 del 20 gennaio 1876, il nuovo *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, per la stesura del quale collaborò anche Desiderio Chilovi. Le biblioteche furono distinte in due classi, in base all'autonomia o alla loro connessione con altri istituti. Le biblioteche autonome di primo grado si definirono *Nazionali*, ciascuna con il compito «di rappresentare nella sua continuità e generalità il progresso e lo stato della coltura nazionale e forestiera».

Il Regolamento del 1876, pur recependo le idee innovative di Desiderio Chilovi, non ottenne i risultati sperati per la creazione di un vero e proprio sistema bibliotecario nazionale e così nove anni dopo, per volontà del ministro della Pubblica istruzione Michele Coppino e ancora con la collaborazione del Chilovi, si emanò, con Regio Decreto n. 3464 del 28 ottobre 1885, il nuovo *Regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*<sup>48</sup>. Il Regolamento, seppur valutato come buono dagli addetti ai lavori, risultava ancora, nel suo complesso, troppo generico e superficiale nella trattazione dei compiti delle diverse biblioteche e del personale, soprattutto per quanto concerneva nello specifico le mansioni dei bibliotecari. Alcuni anni dopo si tentò di porre rimedio alle carenze della normativa

distinguono in due classi. Alla prima classe appartengono quelle che hanno e che sono destinate a conservare carattere di generalità. Appartengono alla seconda classe quelle che hanno o che sono suscettibili di assumere un determinato carattere speciale».

<sup>47</sup> La Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma fu inaugurata il 14 marzo 1876 nell'ex palazzo del Collegio romano dei Gesuiti.

<sup>48</sup> MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Regolamento per le biblioteche pubbliche governative approvato con regio decreto 3464 del 28 ottobre 1885*, Roma, Tip. dei fratelli Bencini, 1885.

con due successivi regolamenti che recepirono le richieste dei bibliotecari, soprattutto per quanto atteneva al trattamento del personale<sup>49</sup>.

Si giunse così alle soglie del nuovo secolo con provvedimenti che, pur densi di raccomandazioni e norme sulla funzione, sulla gestione del patrimonio librario e sul personale delle biblioteche, non enunciarono, o solo superficialmente, regole relative all'edilizia bibliotecaria e ai problemi di sicurezza ad essa connessi<sup>50</sup>. Fu proprio il disastroso incendio della Biblioteca nazionale di Torino, che colpì profondamente l'opinione pubblica evidenziando i pericoli a cui erano sottoposti biblioteche e archivi, ad accendere, già in quello stesso 1904, il dibattito sulla questione, ormai pressante, della sicurezza del patrimonio librario conservato nelle biblioteche del Regno, costringendo il legislatore a pensare ad una efficace normativa sulla sicurezza o, almeno, a mettere in atto un tentativo di regolamentazione dell'edilizia bibliotecaria. A contrastare, così, le scarse disposizioni sulla sicurezza, spese straordinarie furono autorizzate con la Legge n. 363 dell'8 luglio 1904 «per provvedimenti di maggiore urgenza necessari a riparare i danni, direttamente o indirettamente causati dall'incendio alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino» e per «lavori urgenti diretti ad evitare pericoli d'incendio nelle Biblioteche e negli Archivi di Stato». Bisognerà, tuttavia, attendere anni più recenti per vedere una normativa efficace sulla sicurezza delle biblioteche e degli istituti culturali<sup>51</sup>.

Nell'ambito culturale e legislativo nazionale post-unitario, e quasi fronteggiando la Nazionale Universitaria per consistenza e importanza dei fondi

<sup>49</sup> Regio Decreto n. 6483 del 25 ottobre 1889, *Regio decreto che modifica alcuni articoli del regolamento per le biblioteche governative*; Regio Decreto n. 165 del 22 gennaio 1893, *Regio decreto che modifica gli articoli 123, 124 e 125 del regolamento per le biblioteche pubbliche governative*.

<sup>50</sup> Fra i tanti testi dedicati alla storia delle biblioteche italiane v., fra i più significativi, BARONE - PETRUCCI 1976; ARDUINI 1987; MARTINUCCI 1990; F. DE PASQUALE 2002; TRANNIELLO 2014; BELLINGERI 2015.

<sup>51</sup> Il Regio Decreto n. 1564 del 7 novembre 1942, *Approvazione delle norme per l'esecuzione, il collaudo e l'esercizio degli impianti tecnici che interessano gli edifici pregevoli per arte o storia e quelli destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni e oggetti d'interesse culturale*, dettò per la stessa materia norme minuziose relative a tutti i beni culturali. Con la Legge n. 630 del 17 maggio 1952, *Stanziamiento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico*, si adottarono misure di prevenzione contro le termiti, apparse per la prima volta in Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

librari, a Torino era attiva anche la Biblioteca civica, la cui storia ha antiche radici nel contesto culturale cittadino. Le origini della prima biblioteca municipale torinese risalgono al 1687 grazie al lascito, in denaro e libri, del conte Giovanni Antonio Roggero. Dopo alcuni anni di tribolata discussione, nel 1714 la biblioteca iniziò la propria attività, nei locali dell'edificio comunale e sotto la guida del suo primo bibliotecario, il padre agostiniano Pietro Paolo Quaglino. Come contenuto librario la Biblioteca poteva contare, oltre al primo lascito del Roggero, sulle successive donazioni dell'avvocato Giovanni Michele Perini (1707), del conte e protomedico Bartolomeo Torrini (1708) e dell'Infante Maria di Savoia, figlia del duca Carlo Emanuele I. Questa prima Libreria pubblica terminò la propria esistenza nel 1723 quando i suoi fondi librari, per volontà del sovrano Vittorio Amedeo II, confluirono in quelli della nascente Biblioteca del regio Ateneo torinese<sup>52</sup>. Una nuova biblioteca municipale, dapprima con il titolo di Dipartimentale poi sostituito con quello di Municipale, si venne a costituire nel 1801 quando il generale Jean-Baptiste Jourdan, Amministratore generale del Piemonte per il governo napoleonico, determinò di aprirla al pubblico nell'ex convento del Carmine e per massima parte con i fondi librari confiscati alle sopresse corporazioni religiose. Anche questa seconda Libreria pubblica ebbe vita breve; terminò, infatti, la propria esistenza già nel 1821. Occorrerà attendere sino al 22 febbraio 1869 per l'inaugurazione della terza e definitiva Biblioteca pubblica comunale, sorta, pur tra mille difficoltà, grazie all'impegno instancabile di Giuseppe Pomba, editore e consigliere comunale. Le raccolte civiche trovarono collocazione al primo piano del Palazzo civico, nei locali precedentemente occupati dagli uffici dell'Insinuazione.

Appena qualche decennio dopo, la ricerca di un nuovo edificio per la Biblioteca civica, resasi necessaria per il crescente fabbisogno di spazi che i locali ad essa destinati non potevano più soddisfare, fu causa di un lungo dibattito che verificò anche l'ipotesi di utilizzare un unico edificio in cui collocare sia la Biblioteca civica sia la Nazionale universitaria. I due istituti, però, avevano finalità diverse e si rivolgevano a un pubblico con

<sup>52</sup> *L'Inventario de Libri della Libreria della Città di Torino trasportati in quella della Reggia Università* è conservato presso la Biblioteca nazionale universitaria di Torino, ms. R.I.30. Cfr. PORTICELLI 2011c.

differenti esigenze. Già negli anni immediatamente successivi al Regio Decreto n. 2974 del 20 gennaio 1876, con il quale fu inserita fra le biblioteche governative, La Biblioteca nazionale si venne mano a mano sempre più staccando dall'Università, soprattutto in termini amministrativi, mantenendo solo più nell'aggettivo *Universitaria* il ricordo delle sue origini e del suo legame con l'Ateneo torinese. Era quindi quasi inevitabile che una nuova sede per la Nazionale dovesse essere individuata in un edificio esterno all'Università, destinato a suo esclusivo uso<sup>53</sup>; così, in piena autonomia, la Biblioteca nazionale avrebbe potuto supportare l'insegnamento universitario continuando con docenti e studenti quei rapporti che pur erano ancora vivi – come lo sono ancora oggi nella prassi quotidiana –, grazie alla continua e costante fruizione dei propri fondi librari<sup>54</sup>.

Nel 1929 si decise finalmente il trasferimento della Biblioteca civica in corso Palestro angolo via della Cittadella, negli spaziosi locali prima occupati dagli Archivi di Guerra e Marina. Nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1943 l'edificio fu bombardato e distrutto. Nel 1948 la superstite suppellettile libraria, per poter nuovamente essere accessibile al pubblico, fu provvisoriamente sistemata in Palazzo Carignano, nel salone del Parlamento italiano. Il 3 novembre 1960 si inaugurò, nella stessa area del precedente edificio distrutto dalle bombe, la nuova ed attuale sede della Biblioteca civica centrale<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Cfr., al riguardo, CHILOVI 1904, p. 701: «Alla città di Torino, come alle altre grandi città, urge di provvedere con le sue biblioteche alla istruzione ed educazione popolare, vale a dire, alla cultura generale; e deve provvedere altresì alla cultura letteraria e scientifica speciale. Confondere questi due fini, che richiedono, suppellettili, metodi d'ordinamento e di servizio, ecc., l'uno dall'altro ben differenti, sarebbe la cosa che finanziariamente potrà forse apparire a taluno come la più economica; ma che nei suoi effetti rappresenterebbe il peggiore avviso che in questo momento si potrebbe prendere. Questa fusione sarebbe per Torino, io almeno così credo, una sventura da uguagliarsi a quella dell'incendio ora patito».

<sup>54</sup> Cfr. ancora CHILOVI, 1904, p. 709, che termina il suo ragionamento sulle prospettive future della Biblioteca dopo l'incendio schierandosi con il desiderio del Rettore dell'Università, prof. Chironi, perché «la Biblioteca sia separata dall'Università; che essa risorga in sede propria, se che il nuovo edificio, a differenza di quello di altre biblioteche universitarie europee, anche di recente costruzione, offra larga possibilità alla Biblioteca stessa di esercitare nell'insegnamento universitario, le sue nuove attribuzioni».

<sup>55</sup> Per la storia della Biblioteca civica di Torino v., in particolare, SASSI 1884; RI-

Questo, per sommi capi, era l'ambiente culturale, e più specificatamente torinese, in cui nacque e si sviluppò l'idea della costruzione di un nuovo edificio in cui collocare, in via definitiva, i fondi librari, sempre più in costante crescita, della Biblioteca nazionale universitaria di Torino.

Gli esordi delle vicende che portarono alla realizzazione della nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino risalgono indietro nel tempo. Furono, infatti, le innumerevoli discussioni e ipotesi sorte alla fine degli ultimi decenni dell'Ottocento a condurre, passando attraverso il travagliato evento dell'incendio del 1904, alla progettazione definitiva e alla costruzione dell'attuale stabile di Piazza Carlo Alberto. Si accennerà qui solo brevemente alle ristrutturazioni che si attuarono nella sede storica di Via Po e alle fasi della moderna costruzione della nuova Biblioteca, che meritano d'essere più attentamente approfondite in altri contributi. Il tentativo che ci si propone è quello di riassumere e analizzare gli interventi che si susseguirono per vari decenni, osservandoli dalla prospettiva degli atti dell'Archivio storico dell'Istituto e quindi, in particolare, dal punto di vista della Biblioteca stessa rappresentata dai suoi direttori, rileggendo e commentando le loro minute, le bozze delle loro relazioni e i vari atti pertinenti al problema e a loro ascrivibili<sup>56</sup>.

La questione relativa alla ricerca di nuovi locali trovò ampio spazio di discussione già nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in un momento in cui la Biblioteca nazionale di Torino cominciò a presentare i citati importanti problemi di capienza. Nel 1893, commendando le soluzioni proposte dalla Commissione incaricata dal Ministero di vagliare l'ipotesi del trasporto della Biblioteca dalla sede originaria di Via Po in altro palazzo, l'allora prefetto della Biblioteca, Francesco Carta, sottopose al giudizio del Ministero tre risoluzioni diverse<sup>57</sup>: o si trovava il modo di ampliare la Biblioteca

NAUDO 1893; IDEM 1904; BOTTASSO 1984, pp. 277- 279, 282; DE PASQUALE 2006, pp. 9-21; 79-91.

<sup>56</sup> L'Archivio storico della Biblioteca nazionale subì anch'esso irreparabili danni dall'incendio; mentre, infatti, è ben documentata la storia amministrativa della Biblioteca successiva al tragico evento, è quasi del tutto assente quella anteriore al 1904. La scarsa documentazione pre-incendio assume quindi un valore inestimabile al fine di ricostruire le vicende interne dell'Istituto.

<sup>57</sup> Cfr. ancora la citata relazione del Carta, *Proposte relative ai locali*, del 1° luglio 1893.

nella sua storica sede, oppure si progettava il suo trasferimento totale in edificio più adatto o, infine, la si divideva in due Istituti diversi, dei quali uno, continuando nella sede di Via Po, sarebbe servito ai bisogni degli studi universitari mentre l'altro, adibito ai bisogni del pubblico in generale, avrebbe dovuto occupare come Biblioteca nazionale un nuovo palazzo. Dalle proposte del Carta scaturivano tre progetti: il primo comportava l'incameramento alla Biblioteca dei locali universitari rimasti sgombri in seguito al trasloco del Gabinetto di Fisica nel nuovo Istituto al Valentino e, in seguito, di tre lati della galleria al primo piano; il secondo progetto consisteva invece nel trasporto della Biblioteca in una parte dei locali dell'ex Ospizio di Carità; mentre il terzo prevedeva il parziale trasferimento nell'ex Ospizio di Carità, o in altra sede centrale, del patrimonio librario che costituiva la Biblioteca nazionale propriamente detta, mentre la biblioteca specificamente universitaria, comprensiva anche della biblioteca di Magistero e di altre al momento indipendenti, avrebbe potuto continuare a funzionare nella vecchia sede.

Interessante è l'analisi dettagliata che il Carta compie delle sue tre ipotesi di lavoro, non nascondendo di preferire a tutte la prima, che egli riteneva contenere, nonostante il parere negativo del Consiglio accademico, motivi di un'utilità evidente contemperando da un lato benefici di natura tecnica e dall'altro il vantaggio di rappresentare il progetto più economico e di evitare un dispendioso trasporto e una lunga sottrazione all'uso degli studiosi della ricca suppellettile libraria della Biblioteca.

Il primo progetto offriva il vantaggio principale di rendere più agevole il servizio, perché gli otto o dieci più o meno vasti ambienti da aggiungersi seguivano immediatamente, al secondo piano, quelli allora occupati dalla Biblioteca. L'opera muraria occorrente all'adattamento non sarebbe stata di grande entità, richiedendo solo l'apertura di qualche porta di passaggio e di dare maggior luce a qualche stanza. La spesa maggiore sarebbe stata invece quella occorrente a munire per tre lati la galleria di vetrata fissa. Si sarebbe procurato anche un ingresso indipendente alla Biblioteca, distinto da quello dell'Università, che avrebbe dato accesso ad una sala per i cataloghi e per le richieste e la distribuzione dei libri in comunicazione con la sala di lettura, ma da questa separata per evitare disturbo ai lettori. Con tali annessioni si sarebbero finalmente realizzati anche locali da poter adibire uno a sala di consultazione, un

altro ad altra sala per le riviste e le altre pubblicazioni periodiche, un terzo a museo bibliografico e un altro ancora per accogliere gli studiosi di storia dell'arte. Si sarebbe inoltre potuta rimettere in ordine tutta la suppellettile libraria, interrompendo così la pessima abitudine di riporre i volumi in doppia fila sugli scaffali.

In alternativa a questa prima ipotesi, che, considerato il parere negativo del Consiglio accademico e pur dispiacendogli non poco, dava già quasi per scartata, il Carta si soffermò ad analizzare nel dettaglio il secondo eventuale progetto che avrebbe comportato il trasporto totale della Biblioteca in altra sede, e precisamente in una parte dell'ex Ospizio di Carità. Al fine di un'eventuale concretizzazione di questo progetto, il Carta si premunì di far realizzare dall'architetto Carlo Ceppi un piano di massima in tre tavole. L'ex Ospizio di Carità, di proprietà municipale, una parte del quale sarebbe stata usufruita dal Municipio per collocarvi probabilmente istituti scolastici e un'altra parte sarebbe stata lasciata ad uso di biblioteca, sembrò già alla Commissione del 1883 sede veramente adatta sia per la struttura e per l'ampiezza del fabbricato che per la sua ubicazione in luogo centrale, ma anche lontano dagli strepiti, e prossimo all'Università. La Commissione stessa reputò più confacente a contenere la nuova sede della Biblioteca l'ala destra dello stabile, quella cioè prospiciente Via Rossini e Via della Zecca (l'attuale Via Verdi), unitamente alla parte centrale nella quale esisteva la Cappella dell'Ospizio, riservandosi il lato di Via Po al solo ingresso principale. Secondo il Carta, il locale soddisfaceva a tutte le condizioni necessarie di aria e di luce; il salone di lettura amplissimo ed altre più piccole sale avrebbero potuto accogliere un numero indefinito di lettori; i servizi e gli uffici vari avrebbero potuto essere raggruppati e riuniti in modo da trovarsi più a contatto o alla portata del pubblico, non recando però alcun disturbo ai lettori; ai magazzini librari, separati dai vari uffici, si poteva riservare un immenso spazio nei lunghissimi corridoi e nei comodi sotterranei; la vigilanza si sarebbe potuta esercitare con facilità in tutte le parti dell'Istituto; i manoscritti avrebbero potuto trovare collocazione al sicuro nella parte meno frequentata della Biblioteca; vi sarebbe stato spazio per nuove sale e infine il locale ben si prestava ad un eventuale futuro ampliamento. Alle doti positive insite in quest'edificio bisognava però contrapporre due vistosi inconvenienti: quello del trasporto e quello della spesa di adattamento e di arredamento.

L'ultimo progetto preso in esame dal Carta comportava una divisione della Biblioteca in due parti: la prima, costituita dalla riunione di tutte le collezioni librerie sparse nei vari Istituti, sarebbe continuata a esistere nella sede attuale con il nome di Universitaria; la seconda, costituita invece dai manoscritti, dagli incunaboli, dalle rarità, dai più pregevoli doppioni e da tutte le opere necessarie a conseguire il suo fine, si sarebbe trasferita in una nuova sede mantenendo il nome di Nazionale. Quest'ultimo progetto avrebbe, se eseguito, snaturato l'intima realtà della Biblioteca e, infatti, sembrò allo stesso Carta di difficile realizzazione sia per l'ingente spesa ipotizzabile sia per le difficoltà che uno smembramento delle raccolte fra due Istituti diversi avrebbe comportato.

Dalle avvedute e partecipi considerazioni del Carta sul destino della Biblioteca, s'intuisce perfettamente come l'ipotesi di conservare la Nazionale di Torino nella sua sede storica fosse quella da lui preferita e auspicata.

Pur continuando il dibattito sul futuro della Biblioteca, non mancarono in quegli anni, sotto la spinta animosa del direttore Francesco Carta, i già citati lavori di riattamento della sede di Via Po, che consentirono di migliorare notevolmente la situazione dei locali a beneficio soprattutto del servizio al pubblico.

L'incendio del 1904 riportò d'attualità il problema di creare una più idonea sistemazione per la Biblioteca. A pochi mesi dal disastro lo stesso Francesco Carta scrisse al Ministero per esporre le sue considerazioni in merito al futuro dell'Istituto<sup>58</sup>. Il Carta ribadì la propria convinzione che la Biblioteca non avrebbe dovuto mai essere trasportata altrove, perché essendo essa il Gabinetto naturale delle due Facoltà che non avevano Gabinetti, cioè di quelle di Lettere e Giurisprudenza, queste ne avrebbero ricevuto non poco danno. Egli riteneva che il Palazzo universitario, sfollato da tutti gli inquilini che vi avevano alloggio o bottega e accresciuto in alcune parti in cui era rimasto fino ad allora incompiuto, si prestasse alle esigenze di tutti gli Istituti che vi avevano sede ancora per parecchi de-

<sup>58</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Francesco CARTA, *Relazione sui lavori e sullo stato della Biblioteca Nazionale di Torino al 20 ottobre 1904*. Il Carta ricorda qui di aver già esposto alcuni anni prima al Ministero, con lettera 8 marzo 1897, i suoi pensieri intorno alla questione generale dei locali della Biblioteca nel Palazzo universitario.



cenni. Per questo motivo, in polemica con il Consiglio accademico e con il Rettore accusati entrambi di prestare poca attenzione al grave problema della Biblioteca, Francesco Carta sollecitò il Ministero affinché ordinasse al Genio civile di rilevare tutti i piani dell'edificio e di disegnare i progetti che egli stesso aveva in mente.

A pochi giorni di distanza dall'incendio del 1904 gli onorevoli Edoardo Daneo, Ferrero di Cambiano e Biscaretti, nella tornata della Camera dei deputati del 1° febbraio 1904, interrogarono il Ministro dell'istruzione circa gli intendimenti del Governo per porre riparo ai gravissimi danni cagionati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino<sup>59</sup>. Il Ministro rispose che il Governo era disposto a fare tutto quello che era possibile per riparare ciò che era riparabile, aggiungendo che era sua intenzione far in modo che la Biblioteca uscisse dal disastro migliorata e rinnovata. A queste dichiarazioni fece seguito, infatti, il disegno di legge presentato, nella seduta del 17 marzo 1904, alla Camera dei deputati dai Ministri della Pubblica istruzione e dell'Interno, per i provvedimenti necessari a porre rimedio ai danni cagionati dall'incendio e per le riforme urgenti agli impianti d'illuminazione e riscaldamento nelle biblioteche e negli archivi del Regno.

L'iniziativa del Governo, intesa a portare un riparo immediato ai danni più urgenti, ebbe un'illustrazione lucida e completa nella Relazione che l'onorevole Boselli presentò alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 giugno 1904. Il Boselli ricordò che il proposito di trasferire la Biblioteca di Torino in più conveniente sede viveva pagine di storia lontana. Accennò alle varie proposte di costruire un nuovo edificio degno e sicuro, pari in

<sup>59</sup> Secondo Frola compilò un esaustivo riassunto delle varie iniziative istituzionali che si susseguirono nel periodo immediatamente seguente all'incendio nella sua Relazione conservata presso la Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 12 giugno 1905 Torino, *Biblioteca Nazionale di Torino. Provvedimenti per locali. Relazione preliminare*. Il senatore Frola, sindaco di Torino, inviò il 15 giugno 1905 al bibliotecario-capo della Biblioteca nazionale, Carlo Frati, copia della Relazione che lo stesso Frola aveva creduto opportuno compilare sullo stato della questione dei locali della Biblioteca nazionale di Torino. Lo fece a nome della Commissione istituita con Decreto ministeriale 23 febbraio 1904 per individuare i provvedimenti da assumere per risolvere la questione.

tutto all'assetto ed alle comodità delle biblioteche moderne, o di trasferire la Biblioteca in altro stabile già esistente e capace di accoglierla degnamente, od ancora di porre in un solo palazzo, contigue ma non congiunte, la Biblioteca nazionale e quella civica. Oltre che l'enunciazione dei mali, la Relazione conteneva un programma di misure veramente riparatrici.

Il 27 giugno del 1904 alla Camera dei deputati si procedette alla discussione del menzionato disegno di legge nella versione proposta dalla Commissione. Il progetto fu approvato a grandissima maggioranza. Il progetto fu poi presentato, il 28 giugno 1904, al Senato del Regno ed il 29 successivo fu presentata la Relazione della Commissione di finanza – Relatore Dini – nella quale, accennato alla necessità assoluta di una pronta opera di riparazione e di ricostituzione della Biblioteca, si propose l'approvazione del progetto. Questo fu posto in discussione nella tornata del 3 luglio ed approvato.

L'8 luglio 1904 fu promulgata la Legge che autorizzava le seguenti spese straordinarie: lire 400.000 per provvedimenti di maggiore urgenza necessari a riparare i danni direttamente o indirettamente causati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino; lire 350.000 per lavori urgenti diretti a evitare pericoli d'incendio nelle biblioteche e negli archivi di Stato. Le spese erano assegnate per lire 450.000 al Ministero della pubblica istruzione e per lire 300.000 al Ministero dell'interno, mediante l'iscrizione in speciali capitoli dei rispettivi bilanci.

Con non minore interesse ed eloquenza la questione della Biblioteca nazionale fu sollevata nel Consiglio comunale di Torino. Nella seduta del 26 febbraio 1904 il consigliere De Panis affermò l'incompatibilità della coesistenza nei medesimi attigui locali della Biblioteca e dell'Ateneo. Il De Panis pose inoltre il quesito se, riconosciuta la necessità, tanto nel Governo quanto nel Municipio, di rispettivamente provvedere per la Biblioteca nazionale e per la civica, sarebbe convenuto loro di agire ciascuno per proprio conto, con criteri diversi, o non piuttosto convergere d'accordo i rispettivi sforzi verso una meta comune. Nella medesima seduta il consigliere Di Sambuy ribatté sulla necessità della separazione dei due Istituti affinché la Biblioteca si sciogliesse dai vincoli che ne inceppavano lo sviluppo ed il suo naturale movimento. Il Sindaco dichiarò che il problema importantissimo sarebbe stato riferito alla Commissione nominata dal Governo e che egli si sarebbe adoperato in tutti i modi perché la Bi-

biblioteca, così terribilmente danneggiata, fosse ricostituita in modo tale da rispondere ai bisogni ed alle esigenze degli studi.

Intanto, infatti, con il Decreto ministeriale 23 febbraio 1904 era stata istituita, dal Ministro dell'istruzione pubblica allo scopo di proporre i provvedimenti opportuni per risolvere la questione dei locali della Biblioteca, la prima Commissione che, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato per l'Istruzione, riuniva i seguenti membri: il Sindaco di Torino, il Rettore della regia Università, il Presidente del Consiglio provinciale, il Presidente della Deputazione provinciale, l'Intendente di finanza e il bibliotecario-capo della Biblioteca nazionale di Torino. La Commissione, riunitasi il 9 aprile successivo, constatò l'impossibilità di conservare ancora la Biblioteca nell'edificio attuale e di conseguenza pose il doppio quesito: se fosse cioè conveniente costruire un nuovo apposito fabbricato, oppure trasportare la Biblioteca in una sede più adatta, scegliendola fra i locali disponibili già esistenti. Il Sindaco, Secondo Frola, assunse l'incarico di studiare la soluzione del doppio problema impegnandosi a richiedere un parere all'Ufficio tecnico municipale. Il Frola, inoltre, nella considerazione che era stata ventilata l'ipotesi della riunione in un medesimo locale della Biblioteca nazionale e di quella civica, e nell'interesse stesso dei due Istituti, fece studiare anche un terzo quesito concernente la possibilità di un possibile collocamento delle due Biblioteche nello stesso stabile.

L'Ufficio tecnico municipale, dopo aver studiato attentamente il problema, giunse a tre ipotesi conclusive esposte in una dettagliata Relazione<sup>60</sup>. Dal momento che non c'era a disposizione un'area centrale adatta alla costruzione dell'edificio, la prima soluzione era di espropriare per demolire e ricostruire. In questo caso la spesa ipotizzabile era di circa 1.300.000 lire per ottenere un edificio di 3.000 mq. utili, cioè più del doppio dell'area allora usufruita dalla Biblioteca nazionale. Nell'ipotesi di utilizzare un palazzo già esistente per riadattarlo a biblioteca, gli stabili che meglio si sarebbero potuti ristrutturare erano quelli del Debito pubblico, occupante tutta l'area compresa tra Piazza Carlo Alberto e le Vie Principe Amedeo,

<sup>60</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Torino, 15 aprile 1904, *Biblioteche Nazionale e Civica. Risposte dell'Ufficio Lavori Pubblici*. Il documento è a firma di Prinetti, ingegnere capo dell'Ufficio municipale per i lavori pubblici.

Bogino e delle Finanze (ora Via Cesare Battisti), e dell'ex Manifattura tabacchi, situata in Via della Zecca (ora Via Verdi), alle spalle della chiesa della SS. Annunziata. La spesa ipotizzabile per il primo edificio sarebbe stata di 1.650.000 lire, tenuto conto che l'immobile avrebbe dovuto essere quasi completamente riadattato; quella ipotizzabile per il secondo di 1.400.000 lire, osservando che gli edifici disponibili non erano utilizzabili, per cui si sarebbe dovuto costruire un nuovo fabbricato, convenientemente isolato e reso comunicante con l'Università per mezzo di portici.

In entrambi i casi, sia cioè che si volesse accogliere il progetto di adattare il Palazzo del Debito pubblico, sia che si preferisse quello di edificare una nuova sede sull'area dell'ex Manifattura tabacchi, non sarebbe stato impossibile aggregare, con sedi ed ingressi distinti, escludendo però ogni comunione, le due Biblioteche nazionale e civica, aumentando ben inteso in proporzione la relativa spesa per l'arredamento e l'adattamento.

Se si fosse scelta l'ipotesi di utilizzare il Palazzo del Debito pubblico, questo si doveva riadattare o completamente o solo in piccola parte. Si doveva in pratica decidere se, data la contiguità di vie assai frequentate, conveniva, per la sicurezza della Biblioteca e per la quiete dei lettori, utilizzare anche il piano terreno o se bastavano i locali dell'Intendenza di finanza e dell'Amministrazione dei telegrafi oppure ancora se occorreva occupare anche la Scuola di guerra<sup>61</sup>. In questo caso però il locale, benché infelice, sarebbe risultato troppo vasto per la sola Biblioteca nazionale<sup>62</sup>, ma allora si sarebbe potuta unire la Biblioteca civica alla quale potevano bastare 1.500 m<sup>2</sup> utili, cioè quasi il doppio dell'area della vecchia sede.

Soffermandosi specialmente sulla seconda ipotesi, la relazione dell'Ufficio tecnico municipale affermò che sul terreno dell'ex Fabbrica tabacchi si sarebbe potuto costruire un edificio di 4.500 m<sup>2</sup>, nel quale si poteva collocare la Biblioteca nazionale con 3.000 m<sup>2</sup> di locali coperti utili, e la civica con circa 1.500 m<sup>2</sup>, per una spesa totale di 1.850.000 lire. Si sareb-

<sup>61</sup> Il Frati, in una nota a margine alla citata Relazione del Prinetti, rileva come sarebbe stato sicuramente necessario occupare anche i locali della Scuola di guerra.

<sup>62</sup> In un'altra nota a margine alla citata Relazione del Prinetti, il Frati constata ironicamente come i locali destinati al pubblico in grandi biblioteche non sono mai troppo vasti.

bero demoliti gli edifici in uso non utilizzabili<sup>63</sup> e si sarebbe costruito un nuovo fabbricato studiato in modo che si potesse utilizzare almeno in piccola parte il vecchio arredamento<sup>64</sup>. Si sarebbe così ottenuto il vantaggio di una maggior quiete per gli studiosi e di una comunicazione con l'Università per mezzo di portici; il nuovo fabbricato poteva essere convenientemente isolato<sup>65</sup>, data l'ampiezza degli spazi delle case adiacenti. Sarebbe stato però indispensabile avere un accesso comodo, grandioso, verso Via Po, il che avrebbe comportato necessariamente l'esproprio della casa Sacerdote<sup>66</sup>.

In Consiglio comunale, frattanto, la questione si era ripresentata nella seduta del 18 gennaio 1905 durante la discussione del bilancio, in seguito ad un ordine del giorno del consigliere Nasi sulla Biblioteca civica.

In una successiva seduta del Consiglio comunale, quella del 5 maggio 1905, il consigliere De Panis, prendendo argomento da una proposta della Giunta di modificazioni al Regolamento della Biblioteca civica, richiamò ancora l'attenzione del Sindaco e della Giunta sullo stato deplorabile in cui tuttora si trovava la Biblioteca nazionale per la quale non si erano ancora presi i promessi provvedimenti. Il Sindaco, rispondendo, espose lo stato delle cose, dichiarando che egli non aveva tralasciato di insistere presso i Ministri dell'istruzione e delle finanze affinché fossero presi definitivi ed efficaci provvedimenti ed accennando alle risposte dai medesimi ottenute circa l'incarico dato all'architetto conte Ceppi di studiare il progetto definitivo per la sistemazione dell'edificio, sede della Biblioteca. Il Sindaco accennò poi ancora ai suoi colloqui con il Rettore dell'Università sull'importante argomento.

<sup>63</sup> Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «Un'ispezione ai locali attuali, fatta anche da persone non tecniche, dimostra che tutto dovrebbe demolirsi per formare un edificio veramente riatto per biblioteca».

<sup>64</sup> Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «Attualmente esistenti nella Biblioteca Nazionale, nulla potrebbe utilizzarsi, essendo scaffali in legno».

<sup>65</sup> Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «L'isolamento del fabbricato, per la coesistenza delle case adiacenti, sarebbe sempre difficile e malsicuro».

<sup>66</sup> Cfr. nota a margine del Frati alla citata Relazione del Prinetti: «L'ingresso in Via della Zecca sarebbe più conveniente. Quello in Via Po difficile, per la espropriazione della casa Sacerdote, per la quale potrebbe richiedersi un prezzo assai più elevato».

Finalmente, nella seduta dell'8 maggio 1905, risolleatasi ancora la questione, il Sindaco informò il Consiglio comunale di aver ricevuto un telegramma del Rettore dell'Università prof. Chironi, nel quale gli veniva comunicato che il Ministro dell'istruzione aveva espresso formali assicurazioni che i lavori di restauro alla Biblioteca e alla facciata dell'Università si sarebbero iniziati e condotti a termine con ogni sollecitudine appena avuti gli attesi progetti dagli Uffici tecnici.

Con Decreto ministeriale 28 maggio 1905, il Ministro della pubblica istruzione ricostituì la Commissione precedente, affidandone la presidenza al Sindaco di Torino e dando ad essa il preciso incarico di proporre i provvedimenti necessari per il definitivo assetto dei locali per la Biblioteca nazionale di Torino<sup>67</sup>.

Il Presidente della Commissione già nella prima seduta dell'8 giugno 1905 gettò le basi dei lavori, proponendo ai Commissari sei quesiti ai quali era urgente dare risposta: al primo quesito bisognava rispondere se si ritenesse necessario o opportuno per una sede degna della Biblioteca nazionale e per il suo ordinamento e sviluppo, che le fossero assegnati locali diversi dagli attuali o si ritenesse invece che fossero sufficienti quelli fino ad allora occupati; nel caso in cui si fosse ritenuto che la Biblioteca dovesse trasferirsi altrove, allora bisognava chiedersi se in Torino si potevano trovare o rendersi disponibili a tale scopo fabbricati, oppure dovendosi realizzare una nuova costruzione, in quale località questa avrebbe potuto trovar posto; il terzo quesito riguardava l'area, gli ambienti e la spesa tanto nel caso di nuova costruzione che di adattamento di fabbricati esistenti; se invece si riconosceva sufficiente l'attuale sede, allora bisognava chiedersi quali opere e spese sarebbero occorse e quali provvedimenti si sarebbero potuti proporre per renderne migliore l'ordinamento; il quinto quesito poneva l'accento su quali avrebbero dovuto essere i compiti degli enti locali, diretti ad integrare l'opera dello Stato; infine, ci si doveva chiedere se era possibile consigliare e porre in essere la coesistenza delle due Biblioteche governativa e municipale in un solo fabbricato, tenendole però distinte nelle loro diverse funzioni.

<sup>67</sup> All'interno della Commissione, Carlo Frati prese il posto di Francesco Carta a cui era subentrato, fin dall'autunno del 1904, nella direzione della Biblioteca nazionale di Torino.

La Commissione, approvato l'ordine dei lavori nei termini sopra spiegati e la formula dei quesiti proposti, delegò ai Commissari Chironi, Rettore della regia Università, e Frati, bibliotecario-capo della Nazionale, l'esame del primo quesito, di carattere essenzialmente tecnico ed al quale gli altri erano subordinati, affidando loro l'incarico di riferirne nella successiva adunanza<sup>68</sup>.

Per rispondere adeguatamente al primo quesito posto dal Presidente della Commissione, se cioè si ritenesse necessario ed opportuno per una sede degna della Biblioteca nazionale e per il suo ordinamento e sviluppo che le fossero assegnati locali diversi dagli attuali, o se si ritenesse invece che fossero sufficienti quelli al momento occupati, Carlo Frati ritenne conveniente rispondere prima alla seconda parte del dilemma. I locali fino a quel momento occupati dalla Biblioteca non potevano secondo lui in alcun modo bastare, perché si erano già dovuti cercare d'urgenza locali di deposito fuori dalla Biblioteca, non trovandosi in questa neppure più una parete disponibile; ed anche se la Biblioteca avesse avuto già ricostruite le cinque sale che a quel momento le mancavano, la quantità del materiale trasportato non si sarebbe potuta contenere entro i locali della Biblioteca stessa. E se in poco più di un anno erano pervenuti alla Biblioteca, senza calcolare gli acquisti, circa 80.000 tra volumi ed opuscoli, sembrava ovvio pensare che in brevissimo tempo, malgrado i depositi esterni, non si sarebbe saputo più dove collocare i libri. Queste osservazioni, sommarie, ma corrispondenti alle condizioni reali dell'Istituto, bastarono per affermare in modo chiaro che i locali in uso non potevano essere sufficienti al suo ordinamento reale né al suo sviluppo futuro. Restava quindi da rispondere alla prima parte del dilemma, se cioè si riteneva necessario ed opportuno che fossero assegnati alla Biblioteca locali diversi da quelli allora in utilizzo. A questa domanda, come logica conseguenza delle osservazioni fatte, il Frati rispose proponendo un altro interrogativo, vale a dire se non fosse possibile che a cambiar sede non fosse la Biblioteca nazionale, ma l'Università. Dando tuttavia per scontato che questa sua azzardata proposta avrebbe ricevuto la netta opposizione del Consiglio accademico, il Frati ammise che l'ipotesi di erigere per la Biblioteca un edificio apposito era

<sup>68</sup> Cfr. la citata Relazione del Frola del 12 giugno 1905.

quella più auspicabile, dal momento che si sarebbe potuto così darle un assetto sia dei magazzini librari come degli uffici veramente conforme alle migliori strutture bibliotecarie e alle necessità del servizio pubblico<sup>69</sup>.

Nella seduta della Commissione del 9 luglio 1905 il Frati ed il Chironi dichiararono di essere giunti, anche se tramite opposti interessi, alla stessa conclusione, che cioè occorresse una nuova sede per la Biblioteca nazionale.

In una lettera inviata al Sindaco di Torino, l'Intendente di finanza della Provincia, Annibale Barisone, esprimendo un parere positivo sulle concordanti conclusioni a cui giunsero il Frati e il Chironi, ritenne che, per quanto riguardava la scelta dell'edificio da destinarsi a nuova sede della Biblioteca, quello più confacente allo scopo fosse il Palazzo detto del Debito pubblico, sia perché il detto Palazzo era situato in una località fra le più belle e centrali della città, e vicinissima alla regia Università, sia perché completamente isolato da tre ampie vie e da una piazza, sia infine perché per la sua costruzione interamente a pietra e laterizi, con esclusione assoluta di soffitti in legno, presentava le maggiori garanzie di sicurezza contro eventuali pericoli d'incendi.

L'Intendente di finanza era convinto che, con non forti spese d'adattamento, il Palazzo in oggetto potesse prestarsi ad accogliere non soltanto la Biblioteca nazionale, ma anche, secondo le intenzioni del Consiglio accademico, la Biblioteca civica, escludendo beninteso ogni idea di fusione di questi due Istituti, e mantenendo per ognuno di essi locali ed accessi completamente separati e distinti, come per l'appunto avveniva già per le varie Amministrazioni governative che occupavano l'edificio. Da un sommario esame delle piante dello stabile, suddiviso in tre piani con saloni amplissimi, era facile rilevare che si avevano lì disponibili non meno di 5.000 m<sup>2</sup> di ottimi locali, esclusi i corridoi e le scale. Le due Biblioteche avrebbero quindi avuto nella loro nuova sede più del doppio dei locali di cui disponevano nei vecchi edifici. Il Palazzo non era, però, a quel momento disponibile nemmeno in parte, perché interamente occupato dalla

<sup>69</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Carlo FRATI, *Relazione del Bibliotecario sul 1° quesito proposto dal Presidente Sen. Frola alla Commissione incaricata delle proposte di provvedimenti per la sede della Bibl. Naz. di Torino*. Si tratta di una minuta della relazione che Carlo Frati doveva probabilmente presentare nella seduta della Commissione del 9 luglio 1905.



Scuola di guerra, dall'Intendenza di finanza e dall'Ufficio centrale dei telegrafi e dei telefoni; tuttavia l'Intendente di finanza auspicava che fosse possibile liberarlo in breve tempo a spese del Municipio di Torino, come già da tempo previsto<sup>70</sup>.

La lettera del Barisone al Sindaco di Torino fu poi girata in copia dal Gabinetto del Sindaco a Carlo Frati, che a sua volta inviò al Sindaco, da Bardonecchia dove si trovava in congedo, le sue considerazioni in merito alle affermazioni dell'Intendente di finanza<sup>71</sup>. Il Frati era d'accordo nel ritenere il Palazzo del Debito pubblico come il più confacente a contenere sia la Biblioteca nazionale che la civica. Questa condizione sostanziale, aggiunta alla perfetta centralità della nuova sede, al suo completo sfollamento, al carattere monumentale dell'edificio, alla possibilità di nuovi incrementi e soprattutto alla spesa relativamente non molto elevata che avrebbe comportato allo Stato e al Municipio di Torino la radicale sistemazione di ben due biblioteche, parve al Frati di tal forza da rendere difficile l'attuazione di un progetto diverso che presentasse i medesimi vantaggi.

Alla fine del 1905 a Carlo Frati, trasferito in altra sede, successe nella direzione della Biblioteca Giuliano Bonazzi. Questi nel marzo del 1906, non essendo stato purtroppo messo al corrente delle ultime decisioni prese dalla Commissione ministeriale per l'assetto della Biblioteca, inviò al Ministero della pubblica istruzione una Relazione con le sue considerazioni sul da farsi per giungere ad una definitiva sistemazione della Biblioteca nazionale<sup>72</sup>. Nella parte iniziale della Relazione Bonazzi descrisse lo stato attuale della Biblioteca. Ricordò come, nonostante si fosse provveduto bene o male con una serie continuata di espedienti e di ripieghi alla collocazione dei volumi, il servizio della pubblica lettura avesse subito gravi inconvenienti e il suo sviluppo si fosse paralizzato. I due saloni primitivi erano ormai insufficienti al movimento dei lettori; il corpo delle cinque-

<sup>70</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 24 luglio 1905 Torino, Annibale BARISONE, *Sistemazione definitiva della Biblioteca Nazionale di Torino*, lettera dattiloscritta, inviata dall'Intendente di finanza della Provincia di Torino, Annibale Barisone, a Secondo Frola, Sindaco di Torino.

<sup>71</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: minuta della lettera, datata 3 agosto 1905 Bardonecchia, inviata da Carlo Frati al Sindaco di Torino.

<sup>72</sup> Cfr. la citata Relazione del Bonazzi del 13 marzo 1906.

cento riviste era sacrificato in una stanza buia e le due salette riservate ai professori sarebbero state appena sufficienti in una Università d'ultimo grado. I servizi interni poi erano in uno stato ancor più deplorabile: dato il dislivello tra le fabbriche del cortile e quelle del braccio frontale, la Biblioteca risultava divisa in otto piani. Inoltre, non essendo possibile per la disorganizzazione degli ambienti di collegarli con comode scale ed ascensori, ad ogni richiesta di libri il distributore doveva percorrere la faticosa via dalla sala ai depositi e viceversa, discendere al pianterreno, salire alle soffitte, per risalire e ridiscendere. Con un semplice montacarichi, in una struttura più razionale, si sarebbe risparmiato questo inutile spreco di energia e di tempo. Tutti questi inconvenienti, già segnalati dai suoi predecessori, emersero chiaramente dopo l'immane disastro dell'incendio che devastò la parte più preziosa dell'Istituto.

Venendo alla questione essenziale su che cosa fare per definire in modo decisivo le sorti della Biblioteca, il Bonazzi chiarì compiutamente il suo pensiero partendo dalla considerazione che l'adattamento di un vecchio edificio ad uso di biblioteca era appena tollerabile nel caso si potesse prevedere una spesa relativamente mite e in ogni caso sarebbe stato solo un espediente provvisorio per non compromettere con una soluzione imperfetta un problema che si rimetteva integro ad un avvenire più o meno lontano. Una costruzione fatta per determinate esigenze non si poteva trasformare senza grave spesa, senza dire poi che l'enorme peso di carta stampata ne poteva compromettere la stabilità. Lo stato di marasma che travagliava la Biblioteca per trovarsi alloggiata in ambienti non appositamente costruiti, bastava a mettere in guardia perché non si ripetesse l'errore.

Nella sua Relazione il Bonazzi, dimostrando di essere ben preparato nei moderni studi biblioteconomici, propose alcune considerazioni di carattere tecnico a sostegno della sua posizione. L'aumento vertiginoso della produzione libraria aveva trasformato i sistemi di collocazione dei volumi. I vecchi ed enormi scaffali addossati alle pareti fino ad altezze pericolose si dovevano relegare alla storia. In una biblioteca di grande movimento le distanze dovevano sparire con l'accentramento della distribuzione, con magazzini concentrici o a raggiera, con la trasmissione meccanica dei volumi; gli scaffali in ferro, tutti uniformi, collocati a brevi interassi normali alle finestre e bene in luce, dovevano permettere la presa dei volumi senza l'utilizzo di scale. Mentre i depositi librari dovevano essere caratterizzati da una compatta

stivatura, nei locali per il pubblico si richiedeva invece un'eccezionale grandiosità, perché l'affluenza dei lettori sarebbe stata tanto maggiore quanto maggiori sarebbero state le comodità di studio e le attrattive dell'ambiente.

Date queste considerazioni, l'unica e logica soluzione proposta da Bonazzi fu quella di costruire un edificio *ex novo*. Individuò come area adatta alla costruzione della nuova Biblioteca l'ex Manifattura tabacchi. La sede proposta, infatti, anche se presentava l'inconveniente d'essere alquanto sacrificata, nascosta com'era dietro la linea dei fabbricati di via Po, aveva per contro il vantaggio grandissimo di allontanare l'Istituto dai rumori della via. Vantaggi accessori potevano essere una minore esigenza nella ricchezza architettonica esterna e la possibilità di non dover sacrificare all'estetica della facciata la luce e le comodità dell'interno. Non discosta dall'Università e congiunta con questa per mezzo dei portici, la Biblioteca ne restava il più essenziale completamento.

Senza entrare in troppi particolari, il Bonazzi osservò che l'edificio doveva sorgere isolato, convenientemente arretrato dalle fabbriche circostanti, perché fosse fasciato da luce ed aria abbondante e per prevenire possibili comunicazioni d'incendio. In vista dell'incessante incremento del materiale librario, avrebbe dovuto presentare uno sviluppo di scaffali per circa un milione e mezzo di volumi, e le sale pubbliche spaziose e luminose avrebbero dovuto prevedere il movimento di più che mille lettori<sup>73</sup>.

Avendo spedito copia della sua Relazione a tutte le autorità cittadine competenti, Giuliano Bonazzi si vide rispondere che una decisione sul futuro della Biblioteca era già stata presa e che questa decisione comportava l'utilizzo del Palazzo del Debito pubblico<sup>74</sup>. Pur prendendo atto delle

<sup>73</sup> Circa la convinzione del Bonazzi che l'area dell'ex Manifattura tabacchi fosse quella più adatta ad ospitare la nuova sede della Biblioteca nazionale v. anche Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 16 marzo 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Per la sistemazione definitiva della Biblioteca*. Si tratta della lettera con la quale il Bonazzi trasmette al Ministero della pubblica istruzione la memoria datata 13 marzo 1906.

<sup>74</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 19 marzo 1906 Torino, Giampietro CHIRONI, *Sistemazione della Biblioteca*. Il Rettore dell'Università invia questa lettera a Giuliano Bonazzi per informarlo che «la Commissione nominata per Decreto ministeriale onde studiare tale sistemazione, della quale faceva parte anche il suo egregio predecessore, cav. Frati, ha già su tale argomento fatte, da tempo, le sue

risoluzioni di cui non era a conoscenza, il Bonazzi si permetteva di sperare che una questione così importante potesse non essere definitivamente pregiudicata e si augurava che si potesse riesaminare con oggettiva imparzialità la sua proposta per riconoscere la fondatezza delle sue considerazioni unicamente ispirate ai più vitali interessi della Biblioteca<sup>75</sup>.

In un secondo tempo Giuliano Bonazzi, abbandonata, anche per cause di forza maggiore, la sua opinione che l'edificio migliore fosse quello dell'ex Manifattura tabacchi, prese attentamente in esame le piante del Palazzo del Debito pubblico, giungendo anch'egli alla convinzione che proprio quell'edificio presentava le migliori condizioni per essere trasformato a nuova sede della Biblioteca<sup>76</sup>. Ribadì la sua idea che un edificio per uso di biblioteca aveva esigenze tutte peculiari, tanto che a tutta prima si poteva dubitare se convenisse affrontare sul vecchio adattamenti sempre costosi, con il dubbio che si potesse realmente ottenere una struttura organica e rispondente ai bisogni della nuova destinazione. Ma per l'edificio che si proponeva bastava un rapido sguardo sulla disposizione interna, bastava un esame sommario delle piante per convincersi che gli adattamenti sostanziali si sarebbero ridotti a ben poca cosa e si avrebbe avuto un tale sviluppo di ambienti vasti, bene illuminati, simmetricamente distribuiti, di sana e robusta costruzione, da potervi con tutta facilità impiantare una grande biblioteca moderna. Il Palazzo presentava il vantaggio di essere centralissimo, a pochi passi dall'Università, perfettamente isolato per mezzo di tre vie e di una piazza che ne favorivano la naturale illuminazione e ventilazione. Pur essendo centralissimo, si trovava in uno dei punti più quieti e silenziosi della città, condizione essenziale per un Istituto destinato al raccoglimento

proposte eliminando all'unanimità quella di costruire un nuovo edificio per la Biblioteca, ed approvando invece, all'unanimità la proposta di trasferire la Biblioteca stessa nel fabbricato che ora è occupato dalla Intendenza di Finanza, dalla Scuola di Guerra e dal Telegrafo».

<sup>75</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 21 marzo 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca*. Si tratta della lettera di risposta alla comunicazione del 19 marzo 1906 del Rettore dell'Università.

<sup>76</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 17 novembre 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sulla sistemazione della Biblioteca Nazionale nel Palazzo del Debito Pubblico*. Il Bonazzi invia questa Relazione al Sindaco di Torino, Secondo Frola.

ed allo studio. Inoltre, potendo accogliere per la sua vastità le due Biblioteche nazionale e civica, la soluzione sarebbe stata assai facilitata, potendosi far convergere il concorso dello Stato e del Comune alla simultanea sistemazione dei due Istituti che avevano lo stesso fine e gli stessi bisogni.

Il Bonazzi, dando evidente prova di sapere perfettamente come dovesse essere costruita e gestita una moderna biblioteca, propose le sue ipotesi di riadattamento dell'edificio del Debito pubblico. Esaminando le piante del Palazzo, egli rifletté che i locali da trasformarsi ad uso di magazzino si prestavano adeguatamente, avendo luce opposta dal cortile e dalla via e pochi frazionamenti da muri maestri; mancavano invece ampi saloni per la pubblica lettura. La Sala del telegrafo misurava solo 8,50 metri di larghezza mentre i due saloni della vecchia sede erano larghi da 12 a 13 metri. La sala predetta aveva l'inconveniente di essere al piano terreno e la vicinanza immediata con il marciapiede avrebbe favorito l'accesso di un pubblico non troppo scelto e disciplinato. Altro inconveniente era il dislivello tra questa sala e gli ambienti del corpo interno. La necessità quindi di avere più ampi saloni e l'opportunità di dare alla Biblioteca una fronte più artistica e un ingresso più grandioso dal lato della Piazza Carlo Alberto, rendeva indispensabile la ricostruzione del corpo frontale.

Il Bonazzi giudicava necessario che la Biblioteca fosse munita di due ingressi, uno su Via Bogino per l'atrio allora in uso, l'altro più importante, a tre fornici, su Piazza Carlo Alberto. Egli propose su questa fronte l'inserimento di un portico per dare al salone del primo piano l'ampiezza di 12 metri assolutamente necessaria per il movimento dei lettori. Ai lati dell'ingresso principale nel pianterreno si sarebbero aperte due belle sale, una per la lettura popolare e giovanile, l'altra per il disegno e lo studio dell'arte applicata all'industria. Salito al primo piano il pubblico si sarebbe trovato nella galleria concentrica al cortile dove si sarebbero allineati i cataloghi con l'ufficio della distribuzione; procedendo sulla fronte si sarebbe potuto entrare nel vasto salone, che per grandiosità di linee, accoppiata ad una sobria decorazione, poteva diventare uno dei più belli d'Europa. Dal lato di Via Bogino si potevano situare le sale riservate<sup>77</sup>. I magazzini si sarebbero potuti disporre

<sup>77</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 26 novembre 1906 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca nel palazzo del Debito Pubblico*.

nei due bracci minori del Palazzo e avrebbero potuto estendersi dal piano di basamento al tetto. Un lato si sarebbe potuto dedicare alla Sezione governativa, l'altro alla Sezione municipale. Lo sviluppo degli scaffali poteva essere tale da non far temere per un lungo avvenire la deficienza dello spazio<sup>78</sup>.

Mentre continuava la discussione a livello istituzionale su quella che doveva, almeno nelle comuni speranze, concretarsi entro breve tempo come la nuova sede della Biblioteca, nella storica sede di Via Po fervevano i lavori per completare le opere che dovevano renderla nuovamente e completamente agibile agli studiosi. Si portò in asse la grande apertura tra il primo ed il secondo salone e praticate in corrispondenza due porte nell'adiacente Sala *della Poesia* si ebbe un incontro felicissimo di luci che diede a questi ambienti un aspetto grandioso; siccome poi sull'asse di queste aperture cadeva la porta d'ingresso alle nuove sale, si superò il piccolo dislivello con una breve gradinata e così i due corpi, frontale ed interno, furono collegati come in un unico ambiente.

L'ampiezza, l'abbondanza della luce, il notevole sviluppo degli scaffali dei nuovi locali restaurati consigliarono di sistemare in questi le Sale riservate che prima erano confinate in due salette ormai assolutamente inadatte al bisogno. Nella sezione degli scaffali sottostante ai ballatoi di queste otto sale trovarono posto le collezioni principali, le opere poligrafiche e l'intero corpo delle riviste in corso di pubblicazione; più di ventimila volumi che gli studiosi potevano consultare, a portata di mano e senza formalità. In ogni sala vi era un tavolo di lavoro e un alto scrittoio per le consultazioni in piedi, con cassetti a disposizione degli assidui frequentatori che volessero riporvi carte o manoscritti. Per la debita vigilanza erano in servizio in queste sale quattro distributori ed un usciere.

Con questa lettera il direttore della Biblioteca invia in allegato al Sindaco di Torino uno schizzo dimostrativo della nuova sede progettata per le due Biblioteche nazionale e civica nel palazzo del Debito pubblico.

<sup>78</sup> Si veda ancora, riguardo all'ipotetica ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico pensata dal Bonazzi, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 22 maggio 1907 Torino, Giuliano BONAZZI, *Sistemazione della Biblioteca*. Si tratta di una lettera inviata dal Bonazzi al Ministero della pubblica istruzione per presentare i risultati a cui era giunta la Commissione incaricata di studiare la sistemazione degli Uffici finanziari, della Scuola di guerra, dell'Officina carte valori e della Biblioteca nazionale di Torino.

Nell'antica Sala *della Poesia* che con le nuove aperture era venuta a formare come l'anello di congiunzione tra i due Saloni e le Sale riservate, fu disposto l'ufficio di distribuzione con i cataloghi. A questa sala metteva capo la rampa interna che con il vestibolo, la loggia a vetri e con la scala interna formava dai portici di Via Po un accesso diretto. L'apertura di questo passaggio indipendente dall'Università era indispensabile, perché durante la chiusura dell'Ateneo per tumulti studenteschi, evenienza purtroppo non infrequente, il servizio era paralizzato e la città priva della sua principale biblioteca.

Tutti i libri che erano stati dislocati provvisoriamente nell'ex Manifattura dei tabacchi furono restituiti al loro posto e così i due saloni ripresero il loro aspetto storico, con vantaggio della distribuzione e del pubblico, nonché del prezioso materiale in questa nuova situazione meglio custodito. Nello spazio che prima occupava l'ufficio della distribuzione in fondo alla sala centrale fu disposto il reparto delle riviste, con l'ultimo numero dei principali periodici esposto per la libera consultazione di tutti i lettori.

Nella due Sale del primo piano, prima adibite alla consultazione, furono trasportati i manoscritti e gli incunaboli. Questi locali presentavano le migliori garanzie contro i pericoli d'incendio, poiché il soffitto ed il pavimento erano formati da volte poderose. A maggior tutela, si munì la porta d'ingresso di una robusta chiusura di ferro e si chiusero con muratura le altre due porte.

Nelle cinque stanze del secondo piano, dove prima erano collocati i manoscritti e gli incunaboli, si sistemò la Biblioteca Lumbrosiana che fino allora era segregata in modo indecoroso nelle buie stanzette del mezzanino. Nel vano dell'ultima porta chiusa in muratura, che formava lo sfondo alla lunga fuga di stanze del secondo piano, si murò un'iscrizione commemorativa al barone Alberto Lumbroso, munifico donatore di una preziosa raccolta.

Il 27 ottobre 1906, alla presenza delle autorità cittadine e del Corpo accademico, la Biblioteca inaugurò la compiuta sistemazione dei locali e la rinnovata organizzazione dei servizi, pronta a riprendere il suo normale funzionamento<sup>79</sup>.

<sup>79</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Giuliano BONAZZI, *Relazione sullo stato della Biblioteca 1905-1906*; IDEM, *Relazione annuale 1906-1907*, ove altre informazioni in merito.

Continuava intanto a livello politico il dibattito sulla nuova sistemazione della Biblioteca nazionale nel Palazzo del Debito pubblico<sup>80</sup>. Il 21 luglio 1907 veniva emanata la Legge che disponeva il trasferimento della Biblioteca in una sede più degna nel Palazzo di Via Bogino n. 6, detto del Debito pubblico. Con la stessa Legge si stipulava una Convenzione con il Comune di Torino il quale s'impegnava a contribuire nella spesa con la somma di 500.000 lire, da rimborsarsi dallo Stato in quattro annualità. Il progetto avrebbe dovuto essere predisposto dagli Uffici tecnici municipali, d'accordo con il Ministero dell'istruzione ed essere approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici<sup>81</sup>. Ai lavori di trasformazione dell'edificio non si sarebbe potuto dar inizio prima di tre anni, occorrendo sistemare altrove gli Uffici che vi avevano sede.

Giuliano Bonazzi, per il quale la nuova sede rappresentava l'epilogo della lunga vicenda dei provvedimenti post-incendio, suggerì di affidare il lavoro di ristrutturazione della nuova sede agli architetti Pio e Marcello Piacentini che già avevano concorso per il progetto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze<sup>82</sup>.

Lo stesso Bonazzi presentò al Sindaco di Torino un progetto di massima per la ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico, ma tale iniziativa non fu accolta favorevolmente poiché il progetto sembrava destinare l'intero edificio alla sola Biblioteca nazionale escludendo l'uso di una sua parte per la Biblioteca civica<sup>83</sup>. Il Bonazzi cercò di rimediare ipotizzando

<sup>80</sup> Cfr. *Sistemazione degli uffici finanziari, della Scuola di guerra, dell'Officina carte valori e della Biblioteca nazionale universitaria di Torino e approvazione di una convenzione con quel comune per la sistemazione predetta*, Relazione della Commissione composta dai deputati: Boselli, presidente e relatore, Paniè, segretario, Cavagnari, Compans, Pais-Serra, Donati, Soulier, Teso e Riccio Vincenzo sul Disegno di legge presentato dal Ministro delle finanze (Lacava) di concerto col Ministro del tesoro (Carcano), col Ministro della guerra (Viganò) e col Ministro dell'istruzione pubblica (Rava) nella seduta del 10 giugno 1907, letta alla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1907.

<sup>81</sup> Cfr. Legge n. 581 del 21 luglio 1907, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 200, del 23 agosto 1907.

<sup>82</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 26 luglio 1907 Torino, Giuliano BONAZZI, *Progetto per la nuova sede della Biblioteca*. Lettera di Giuliano Bonazzi al Ministero della pubblica istruzione.

<sup>83</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 17 febbraio



una soluzione per alloggiare anche la Biblioteca civica nel Palazzo del Debito pubblico, assegnando così a quest'ultima, con ingresso dall'atrio di Via Bogino, i locali formanti l'angolo sud-est tra Via Bogino e Via Principe Amedeo<sup>84</sup>.

La Legge n. 581 del 1907 fu perfezionata con la Convenzione del 18 aprile 1908. Il progetto elaborato dal Bonazzi per la duplice sistemazione della Biblioteca nazionale e della civica fu preso in seria considerazione e sembrava non fosse lontano da un'esecuzione prossima<sup>85</sup>. Accadde però, sia per il mutamento avvenuto nella direzione della Biblioteca<sup>86</sup> sia per altre circostanze, che l'esecuzione del progetto non fosse soltanto indefinitamente procrastinata, ma che il Municipio reputasse di dover troncare ogni rapporto con i rappresentanti della Biblioteca nazionale. Disinteressandosi del tutto della questione del suo nuovo assetto, il Comune di Torino studiò e deliberò un proprio progetto, per collocare la Biblioteca civica in un proprio palazzo. Finalmente però, nel maggio del 1912, Teofilo Rossi, l'allora sindaco di Torino, si dichiarò pronto a riprendere gli antichi disegni, a gettare le basi di nuovi accordi e a procedere allo schema di una nuova convenzione. Alle autorità cittadine parve ovvio che, approfittando della vacanza nella direzione della Biblioteca nazionale, si desse incarico dello studio della parte tecnica del progetto a Giuliano Bonazzi, all'epoca direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma<sup>87</sup>. Bonazzi

1908 Torino, Secondo FROLA, *Nuova sede della Biblioteca Nazionale*. La lettera, inviata dal Sindaco al direttore della Biblioteca nazionale, ha come allegato un disegno prospettico del palazzo del Debito pubblico.

<sup>84</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 27 febbraio 1908 Torino, Giuliano BONAZZI, *Nuova sede della Biblioteca Nazionale*. La lettera è indirizzata al Sindaco di Torino come risposta alla precedente nota 17 febbraio 1908 n° 1069 a firma dello stesso Sindaco.

<sup>85</sup> Cfr. Università degli studi di Torino, Archivio storico: Carteggio e verbali relativi alla «Commissione reale per la sistemazione delle Biblioteche Nazionale e Civica di Torino nel Palazzo del Debito pubblico» (1912-1913), XV 1.

<sup>86</sup> Il 1° giugno del 1909 Adolfo Avetta (Torino 16 marzo 1854 – Parma 12 dicembre 1943) subentrò a Giuliano Bonazzi nella direzione della Biblioteca. Cfr. *Avetta, Adolfo* 2005.

<sup>87</sup> Nel 1912 Adolfo Avetta lascia la direzione della Biblioteca e al suo posto, nel maggio del 1913, sarà nominato Angelo Pesenti che resterà in carica sino al 1918. Cfr. *Pesenti, Angiolo (Angelo)* 2006.

riuscì in modo davvero efficace, mantenendosi nei limiti delle somme poste a sua disposizione e dimostrando un senso pratico poco comune, non solo a ristrutturare la Biblioteca nazionale dopo il disastroso incendio del 1904, ma anche a migliorarne notevolmente l'assetto a tutto vantaggio degli studiosi. D'altra parte la piena soddisfazione e il gradimento che il suo progetto per il trasporto della stessa Biblioteca in una nuova sede aveva incontrato presso le Autorità municipali e la sua perfetta conoscenza dei dati del problema, parvero a tutti rendere quasi necessario il menzionato conferimento dell'incarico a Bonazzi<sup>88</sup>.

Il desiderio delle autorità torinesi di affidare lo studio del progetto dell'edificio da adibire a biblioteca a Giuliano Bonazzi tuttavia non si realizzò. Dopo alcuni anni di stasi si giunse finalmente alla stipulazione di una nuova Convenzione, sancita con la Legge 28 marzo 1915, che stabiliva di riunire nel medesimo palazzo la Nazionale e la Civica. Quest'ultima Convenzione, con la quale il Comune s'impegnava a tutte le spese necessarie per il trasporto della sua Biblioteca nel Palazzo del Debito pubblico, metteva a disposizione della Biblioteca civica la parte del Palazzo prospiciente la Piazza Carlo Alberto, mentre era riservata alla Nazionale la parte opposta, quella cioè verso la Via Bogino, nonché le due ali laterali<sup>89</sup>.

Anche questa Convenzione, per effetto della guerra scoppiata due mesi dopo, non raggiunse l'intento da tutti auspicato e la questione della nuova sede della Biblioteca nazionale rimase stagnante e insoluta ancora per parecchi anni, mentre il Comune di Torino provvide alla sistemazione della propria Biblioteca nell'edificio di Corso Palestro liberato dagli Archivi del Ministero della guerra e di altri organi amministrativi e militari.

Della cosa si tornò a discutere seriamente nel 1929, quando il trasferi-

<sup>88</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Minuta del rettore dell'Università di Torino Francesco Ruffini, datata 27 giugno 1912 Torino. La bozza di lettera è priva di oggetto e di destinatario. Si può facilmente supporre che il rettore intendesse scrivere al ministro della pubblica istruzione, dato che la nota termina con la richiesta di provvedere al più presto alla nomina di una nuova commissione.

<sup>89</sup> Cfr., per le notizie in merito agli accadimenti di quegli anni, Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: 9 ottobre 1929, *Verbale dell'Adunanza per il trasferimento e la sistemazione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel Palazzo del debito Pubblico (Via Bogino 6)*.

mento della Biblioteca nazionale si dimostrò più urgente anche a causa dello sviluppo sempre maggiore assunto dalla Biblioteca e dal bisogno da parte dell'Università di poter situare nei locali che sarebbero rimasti liberi gli Istituti universitari che si trovavano allora collocati provvisoriamente nell'ex-Convento di S. Francesco da Paola. L'Università era dunque favorevolissima al trasferimento della Biblioteca nel Palazzo del Debito pubblico, come del resto lo era la Direzione della Nazionale, rappresentata dall'allora direttore Luigi Torri, il quale sostenne vivamente l'idea che si trattava in concreto di un provvedimento, non solo opportuno, ma necessario e urgente. Data la deficienza di locali della vecchia sede, si erano già trasportati nel palazzo di Via Bogino 6 oltre 50.000 volumi e si era lì pure impiantato, fin dal 1921, il Laboratorio per il restauro dei codici<sup>90</sup>. Con l'accordo di tutte le Autorità cittadine, si procedette alla compilazione di un progetto di nuova Convenzione<sup>91</sup>.

La questione del trasloco ristagnò tuttavia per altri tre anni, quando finalmente fu ripresa in esame dal Governo nazionale e dal Podestà di Torino. Il Servizio tecnico civico, con il concorso del Genio civile e dell'Ispettorato delle biblioteche, allestì un progetto di sistemazione generale dell'edificio del Debito pubblico con l'intendimento di destinarlo integralmente alla Biblioteca nazionale<sup>92</sup>.

Il progetto del 1932 prevedeva una sistemazione dei servizi molto simile a quella poi realizzata definitivamente nel 1956, tranne che per la posizione degli uffici su piani diversi. Esso portò finalmente alla costruzione, nell'area precedentemente occupata dal Palazzo del Debito pubblico, della

<sup>90</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Luigi TORRI, *Relazione amministrativa per l'Esercizio finanziario 1920-1921*; IDEM, *Relazione amministrativa per l'Esercizio finanziario 1921-1922*.

<sup>91</sup> Cfr. il citato *Verbale dell'Adunanza per il trasferimento e la sistemazione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel Palazzo del debito Pubblico (Via Bogino 6)*, del 9 ottobre 1929.

<sup>92</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: *Progetto per la sistemazione del Palazzo già del Debito Pubblico a sede della Biblioteca Nazionale. Relazione della Commissione nominata da S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale con lettera 6 Agosto 1932 A/X°*. Della Commissione facevano parte: l'ing. Euclide Silvestri, Podestà di Torino; il prof. Domenico Fava, Ispettore superiore delle biblioteche; l'ing. Ferdinando Ferlati, Sopraintendente alle opere di antichità e d'arte della Venezia Giulia; l'ing. Giuseppe Godino, capo dell'Ufficio di Torino del Corpo reale del Genio civile.

nuova sede della Biblioteca nazionale. Occorre soffermarsi su questo progetto: esso infatti, anche se non fu mai realizzato, presentava caratteristiche veramente innovative dal punto di vista dell'edilizia bibliotecaria.

La costruzione destinata a nuova sede della Biblioteca nazionale era costituita da fabbricati costruiti in epoche diverse: la parte fronteggiante la Piazza fu progettata dall'architetto Castelli come scuderie del Palazzo dei principi di Carignano e fu costruita nel 1799; il rimanente caseggiato, edificato su progetto dell'ing. Antonelli nella seconda metà dell'Ottocento, presentava carattere classicheggiante e occupava la parte maggiore dell'isolato.

Nel suo complesso l'edificio verso la Piazza Carlo Alberto era costituito da un fabbricato a due piani, di cui il superiore piuttosto basso, sopraelevato alle due estremità con due padiglioni, mentre nella parte restante la costruzione Antonelliana era a tre piani.

La sistemazione della Biblioteca nazionale richiedeva la sopraelevazione del corpo di fabbrica prospettante la Piazza Carlo Alberto per poter disporre di ambienti vasti, luminosi e ben aerati destinati alle sale di lettura. Per non turbare l'euritmia dell'architettura esistente si progettò di sopraevarlo in arretrato in modo da formare come un corridoio di disimpegno delle sale che, nella parte superiore, venivano ad essere illuminate anche per mezzo di finestroni a contatto diretto con l'esterno. Di conseguenza, per dare alle sale una superficie adeguata occorreva aumentare la profondità del fabbricato in questione costruendo una parete esterna verso il cortile parallela a quella esistente, che sarebbe stata demolita al primo piano, e comprendente un'arcata di portico delle facciate ad essa normali.

Il progetto di recupero del Palazzo fu realizzato tenendo conto dei principi generali ai quali si doveva, secondo i progettisti, ispirare l'impianto di una grande biblioteca pubblica in rapido sviluppo e d'intenso movimento. Per quanto riguardava il coordinamento dei servizi pubblici e interni, si nota anzitutto che l'ingresso alla Biblioteca sarebbe stato unico, per evidenti ragioni di sicurezza e di vigilanza. L'entrata si situava dalla parte di Piazza Carlo Alberto, al centro della facciata monumentale. Il portone di Via Bogino invece doveva servire solo per i carri e per le famiglie del direttore e del custode, per i quali venivano predisposti alloggi all'interno del Palazzo.

I lettori entrando nel vasto e luminoso atrio a pianterreno, sorvegliato da un custode, potevano deporre nel guardaroba posto a sinistra nell'atrio stesso gli oggetti superflui, quindi, attraverso una breve galleria che si sarebbe aperta a destra, potevano salire per mezzo di uno scalone a tenaglia al piano superiore. Le persone anziane o disabili avrebbero potuto servirsi dell'ascensore posto ai piedi dello scalone. Giunti al primo piano i lettori entravano nella sala dei cataloghi, comunicante con il locale del prestito e con quello della distribuzione. A questo punto gli utenti comuni si sarebbero divisi dagli studiosi. I primi dalla sala dei cataloghi potevano passare nell'immediata sala della lettura pubblica, se maschi; mentre le femmine si potevano dirigere invece per la galleria prospiciente la piazza nella sala loro destinata, che nel progetto era situata in fondo all'altra, ma indipendente. Gli studiosi a loro volta, uscendo dalla sala dei cataloghi e scendendo quattro gradini, potevano portarsi nella galleria che li avrebbe condotti alle sale riservate, prospicienti Via Principe Amedeo e Via Bogino. Infine, le persone che dovevano entrare nell'Istituto soltanto per raggiungere gli uffici sarebbero arrivate a questi svoltando nell'atrio verso la galleria di sinistra.

Come già poco prima ricordato, il progetto prevedeva due sale di lettura comuni: una per gli uomini, l'altra per le donne; ambedue disposte al primo piano nel lato dell'edificio che guardava verso la Piazza Carlo Alberto. La sala maschile fu calcolata di una lunghezza di 37 metri, di una larghezza di 15 e di un'altezza di 10, per una capacità di circa 275 lettori. La sala riservata alle donne fu calcolata di 130 m<sup>2</sup>, con capacità di circa 90 persone.

Le sale riservate, separate per laureandi e professori, venivano situate nel progetto anch'esse al primo piano, ma dal lato opposto a quelle comuni. Esse avrebbero dovuto svilupparsi parte sulla linea del palazzo prospiciente la Via Principe Amedeo, parte su quella di Via Bogino. Attigua alla sala dei laureandi si sarebbe dovuta aprire quella delle riviste, venendo a formare la più bella di tutte le sale riservate, quanto a posizione, luce ed estensione, misurando circa 220 m<sup>2</sup>.

Nelle sale destinate alle riviste, gli ultimi fascicoli si sarebbero trovati esposti nella propria sezione, mentre quelli precedenti, insieme con le annate complete delle principali pubblicazioni periodiche, avrebbero trovato posto negli scaffali intorno alle pareti.

Proseguendo per la galleria prospiciente il cortile, gli studiosi avrebbero trovato accesso ad altre quattro sale riservate: la più piccola, dedicata alla lettura dei manoscritti e dei rari, poi quelle destinate alle lettere, alla giurisprudenza e alle scienze, ciascuna di circa 50 m<sup>2</sup> di estensione e quindi capaci di oltre 15 posti.

Al direttore della Biblioteca il progetto riservava un ufficio nel punto vitale dell'edificio, da cui avrebbe potuto facilmente sorvegliare tutto l'andamento dell'Istituto. La direzione, infatti, si collocava al primo piano sull'angolo di Via Bogino e Via Battisti; a pochi passi dalle sale riservate e a stretto contatto con gli uffici principali esecutivi, pertinenti al vicedirettore e all'economista. Per una scala poi che si doveva aprire nei pressi della direzione, il direttore avrebbe potuto portarsi rapidamente in tutti gli altri uffici disposti al pianterreno: l'archivio, l'ingresso dei libri, il servizio di smistamento e di collocazione dei nuovi volumi, quello di catalogazione, quello dei legatori e infine il diritto di stampa.

A pochi metri dalla stanza del direttore e sullo stesso piano si sarebbero situati i depositi dei manoscritti e dei rari, che non potevano concedersi in lettura senza il suo consenso. Si trattava di due locali: uno di 120 m<sup>2</sup> prospiciente il cortile, per i manoscritti e gli incunaboli, l'altro di 50 m<sup>2</sup>, rivolto verso Via Battisti, per i rari, per la musica e per le stampe.

Per la necessità di usare materie maleodoranti e di avere molto spazio a disposizione, si pensò di confinare il servizio dei restauri dei manoscritti al secondo piano, del quale avrebbe occupato gran parte della manica prospiciente Via Cesare Battisti. Accanto al Laboratorio di restauro codici era anche progettato un gabinetto fotografico.

L'ufficio della distribuzione dei libri si doveva connettere strettamente con la sistemazione dei magazzini il cui impianto venne concepito in modo da permettere un servizio rapido e pronto.

I magazzini librari, costituiti da scaffalature metalliche e disposti a pianterreno con propaggine nei sotterranei profondi circa quattro metri, avrebbero dovuto estendersi sopra una superficie di circa 750 m<sup>2</sup> nei tratti prospicienti metà la Piazza Carlo Alberto, tutta la Via Principe Amedeo e metà la Via Bogino, tenendo conto delle due sale che si sarebbero allestite a piano terreno, destinate alle raccolte Cora e Napoleonica, indipendenti dal resto. I depositi librari, alti da otto a dieci metri e distribuiti su tre o quattro piani, avrebbero potuto disporre di 750 m<sup>2</sup> di superficie utile, per

una capienza di non meno di 350.000 volumi, il che doveva assicurare lo sviluppo della biblioteca per circa 70 anni. Restavano inoltre a disposizione per l'avvenire più lontano altri locali liberi al secondo piano, la cui capienza si riteneva superiore ai 250.000 volumi.

Dalla distribuzione, posta al primo piano, sarebbero partiti quattro montacarichi in discesa verso il pianterreno, dove veniva situato il servizio di raccolta dei libri richiesti in lettura. Questo locale si sarebbe trovato quasi al centro dei depositi, costituiti da tanti reparti comunicanti fra loro. Il capo servizio, ricevute le schede di richiesta provenienti dalla distribuzione per mezzo dei montacarichi, le avrebbe affidate ai fattorini, i quali dopo essere andati a prendere le opere collocate nei magazzini oppure nelle raccolte Cora o Napoleonica le avrebbero consegnate al capo servizio stesso, che le poteva far pervenire con lo stesso sistema alla distribuzione. L'unificazione di questo servizio avrebbe reso rapido il lavoro, eliminando ogni contatto fra fattorini e lettori ed evitando l'andirivieni del personale per i locali destinati al pubblico. Accanto ai montacarichi si ritenne opportuno ipotizzare anche la costruzione di una piccola scala per facilitare i contatti tra il personale addetto alla distribuzione e quello dislocato nei magazzini librari.

Il progetto prevedeva un collegamento razionale fra le varie parti della Biblioteca per il servizio interno. Oltre allo scalone per il pubblico, che doveva condurre al primo piano, e alla piccola scala di servizio tra la distribuzione e i depositi di libri, vennero progettate altre tre scale: una, sussidiata anche da un ascensore, avrebbe messo in comunicazione gli uffici e i servizi dei tre piani disposti sulla linea di Via Battisti, un'altra avrebbe unito i magazzini del pianterreno con il secondo ed il terzo piano e la terza sarebbe servita per i rapporti del pubblico con la direzione.

Anche la disposizione dei servizi igienici fu accuratamente studiata: i lettori avrebbero potuto avvalersi di quelle poste vicino alla sala dei cataloghi, le signore avrebbero avuto le proprie attigue alla relativa sala di lettura, mentre il personale degli uffici avrebbe avuto a disposizione tre *toilettes* poste una per piano, in corrispondenza fra loro. Anche nei magazzini librari, tanto del piano terreno come del secondo piano, ci sarebbe stata una toilette; infine un'altra sarebbe stata a disposizione dei lettori delle sale riservate.

La necessità di assicurare un efficace servizio di vigilanza e di controllo permanente sulla vita dell'Istituto, consigliò l'installazione di due alloggi

nel Palazzo: uno per il custode a piano terreno presso il portone di Via Bogino, l'altro per il direttore al secondo piano, pure prospiciente Via Bogino, in luogo cioè isolato e lontano dai magazzini e dalle sale di lettura.

Il progetto fu veramente innovativo soprattutto per quanto riguardava i provvedimenti di sicurezza. Si pensò, infatti, di progettare anche lavori di rafforzamento di sistemazione statica per permettere all'edificio di sopportare il grave carico dei depositi librari, forniti tutti di scaffalature metalliche e divisi in vari reparti per rendere possibile il loro parziale isolamento. Si progettò addirittura di porre in opera porte di cemento armato nelle sale dei manoscritti e dei rari; nei passaggi tra le sale riservate e gli uffici e nei tre reparti attinenti ai magazzini librari. Si decise dunque, con saggia lungimiranza, di porre in atto sistemi di sicurezza, come la compartimentazione dei magazzini e le porte tagliafuoco, paragonabili a quelli che si adottano oggi, e non ovunque.

Le trattative dirette alla compilazione della nuova Convenzione fra lo Stato e la Città di Torino per l'esecuzione della grandiosa opera da tanto tempo desiderata si protrassero fino al 1935, quando il Ministro dell'educazione nazionale, comunicando il suo pieno accordo sulle intese intercorse, autorizzò uno schema di Convenzione da approvarsi nelle forme di legge. Lo schema di Convenzione fu approvato dalla Giunta provinciale amministrativa il 31 maggio del 1935<sup>93</sup>. Il 31 dicembre del 1935 il Palazzo di Via Bogino 6, sgombrato di tutta la suppellettile libraria fin dal giugno precedente e libero dagli inquilini dal novembre del 1935, fu dato in consegna dal Demanio alla Biblioteca nazionale; esso venne poi nell'aprile del 1936 dato in consegna al Comune di Torino, che lo recinse di steccato e vi intraprese i lavori di demolizione<sup>94</sup>, lasciando solo intatta la facciata monumentale, conservata per vincolo della Soprintendenza ai monumenti e destinata ad essere inglobata nel nuovo edificio della Biblioteca nazionale<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: copia della deliberazione del Podestà di Torino, Ugo Sartirana, del 6 maggio 1935, avente per oggetto *Biblioteca Nazionale – Sistemazione nel Palazzo del Debito Pubblico – Convenzione coll'Amministrazione dello Stato*, VIII AMM.LL.PP. Verbale n. 21.

<sup>94</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Gino TAMBURINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1935-1936*.

<sup>95</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Gino TAMBURINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1935-1936*.



I lavori vennero però ben presto sospesi e non più ripresi anche a causa dei sopravvenuti eventi bellici. Durante la seconda guerra mondiale, la Biblioteca subì vari bombardamenti, il più grave dei quali, quello dell'8 dicembre 1942, causò danni imponenti alle strutture<sup>96</sup>.

Ben presto s'iniziò l'opera di ricostruzione delle sale devastate dagli incendi causati dai bombardamenti e a metà degli anni Cinquanta del Novecento la Biblioteca si ripresentò al pubblico rinnovata nelle strutture e con una nuova ampia sala di consultazione costruita sulle rovine del salone magazzino crollato nel 1942.

Nonostante le trasformazioni che si attuarono in quegli anni, gli spazi erano sempre più insufficienti per le necessità di una moderna biblioteca e fu inevitabile quindi riprendere la discussione, fino a quel momento solo sopita dai gravi eventi esterni, circa la costruzione della nuova sede della Biblioteca nell'area da tempo assegnatale. Si giunse così, non senza difficoltà, al febbraio del 1956 quando il Ministero dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione bandirono un concorso nazionale per lo studio e la presentazione di un progetto capace di conciliare le esigenze artistiche della facciata monumentale e della Piazza Carlo Alberto con quelle costruttive e funzionali del nuovo edificio<sup>97</sup>. Il progetto definitivo, firmato dagli architetti Pasquale Carbonara, Massimo Amodei, Italo Insolera, Antonio Quistelli, Aldo Liviadotti – vincitori ex aequo del concorso – fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 19 giugno 1958<sup>98</sup>.

RINI, *Relazione annuale per l'esercizio 1936-1937*. Per una biografia di Gino Tamburini v. BELLEZZA 2011.

<sup>96</sup> Per i danni causati alla Biblioteca dalle incursioni aeree dell'8 dicembre 1942, del 13 luglio, dell'8 e del 17 agosto 1943 v. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Ester PASTORELLO, *29 dicembre 1942. Relazione sul bombardamento dell'8 dicembre 1942*; IDEM, *26 luglio 1943. Relazione amministrativa 1942-1943*; IDEM, *30 giugno 1944. Relazione amministrativa 1943-1944*; Anna TAMAGNONE, *9 luglio 1955. Relazione decennale sulla attività delle Biblioteche Pubbliche Governative (1945-1955)*. Per i danni causati dai bombardamenti su Torino v., per tutti, BASSIGNANA 2012, ove ampia bibliografia in merito.

<sup>97</sup> Cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Bando di concorso per il progetto della sede della Biblioteca Nazionale di Torino*, Roma 22 febbraio 1956. Copia del bando di concorso è conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca nazionale di Torino.

<sup>98</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1957-1958*.

La costruzione della nuova sede della Biblioteca iniziò il 4 agosto del 1959, con l'apertura del cantiere<sup>99</sup>, e terminò, dopo un lungo iter d'interruzioni dovute a intralci burocratici e amministrativi, il 15 giugno del 1972 quando l'Ufficio del Genio civile ne effettuò la consegna provvisoria al Demanio dello Stato, che a sua volta la affidava al Direttore nelle sue vesti di rappresentante del Ministero della pubblica istruzione<sup>100</sup>. L'apertura ufficiale al pubblico avvenne il 15 ottobre 1973<sup>101</sup>.

Il 15 marzo del 1975 nel nuovo edificio entrava in funzione, dotato di un complesso di attrezzature veramente notevole, il Laboratorio di restauro che, istituito nel 1904 subito dopo l'incendio, era sempre stato alloggiato fuori della Biblioteca, prima all'Università, poi in alcuni locali del Palazzo del Debito pubblico di Via Bogino e infine, traslocato per permettere l'abbattimento degli edifici preesistenti nell'area della futura nuova sede, presso il Museo egizio<sup>102</sup>.

All'inizio del 1976 furono completate le opere di abbellimento artistico dell'edificio, il cui bando di concorso nazionale era stato ufficialmente pubblicato il 12 maggio del 1972<sup>103</sup>. Il concorso fu vinto dall'architetto prof. Giovanni Regosa, che la commissione incaricata dell'esame dei bozzetti preliminari giudicò aver risolto nel modo più degno il problema della decorazione e ornamentazione con una serie di strutture artistiche che dovevano rappresentare l'evoluzione e il dispiegarsi dell'ingegno e della cultura a partire dal grande atrio d'ingresso, con un'opera dotata di elementi modulari raccordati di notevole risalto plastico, per proseguire nell'atrio

<sup>99</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1959-1960. Parte prima: la nuova sede*.

<sup>100</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale 1971-1972. Parte prima: la nuova sede*.

<sup>101</sup> Cfr. Biblioteca nazionale universitaria di Torino, Archivio storico: Stelio BASSI, *Relazione annuale per gli anni 1974-1976*.

<sup>102</sup> Cfr. la già citata relazione annuale del Bassi per gli anni 1974-1976.

<sup>103</sup> V. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. PROVVEDITORATO REGIONALE ALLE OPERE PUBBLICHE PER IL PIEMONTE, *Concorso nazionale per l'ideazione ed esecuzione di opere di abbellimento artistico destinate alla decorazione della nuova sede della biblioteca nazionale di Torino*, 12 aprile 1972 Torino, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, n. 123, del 12 maggio 1972. Copia del bando di concorso è conservata presso l'Archivio storico della Biblioteca nazionale di Torino.

dello scalone, con due sculture ritagliate in bronzo laminato poste a lato dello scalone stesso, e culminare, infine, nel cortile principale con una scultura dotata di elegante slancio vitale.

La nuova sede della Biblioteca fu ufficialmente inaugurata il 15 febbraio 1976<sup>104</sup>.



Fig. 18. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.

<sup>104</sup> Cfr. la già citata relazione annuale del Bassi per gli anni 1974-1976.



Fig. 19. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 20. Locali della sede di via Po ricostruiti dopo l'incendio del 1904, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>®</sup>.



Fig. 21. Aprile 1909. Progetto di ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico. Interno del Salone al 1° piano, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.

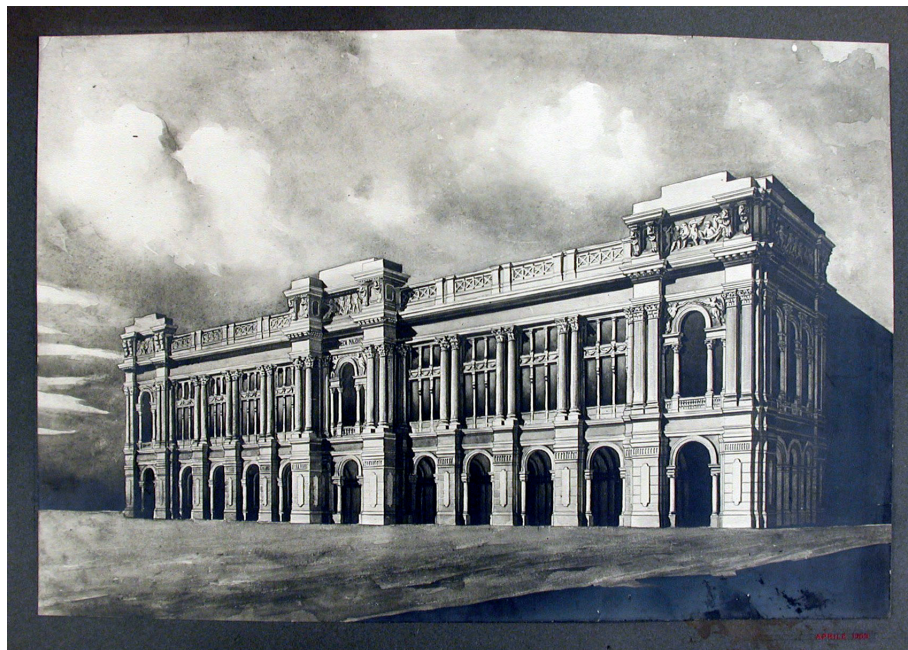


Fig. 22. Aprile 1909. Progetto di ristrutturazione del Palazzo del Debito pubblico. Facciata monumentale, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 23. Palazzo del Debito pubblico. Lato Via Principe Amedeo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.





Fig. 24. Palazzo del Debito pubblico. Lato Via Cesare Battisti, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino®.



Fig. 25. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso su Piazza Carlo Alberto angolo Via Cesare Battisti, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 26. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso principale su Piazza Carlo Alberto, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.



Fig. 27. Palazzo del Debito pubblico. Ingresso su Piazza Carlo Alberto angolo Via Principe Amedeo, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>®</sup>.



Fig. 28. Veduta dall'alto dell'area rimasta vuota dopo la demolizione del Palazzo del Debito pubblico, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>®</sup>.



Fig. 29. Palazzo del Debito pubblico. Facciata monumentale su Piazza Carlo Alberto, MiBACT, Biblioteca nazionale universitaria di Torino<sup>©</sup>.

## Bibliografia

- AGHEMO 2004 = Aurelio AGHEMO, *Il progetto di recupero del fondo manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904*, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 5-7.
- ARDUINI 1987 = FRANCA ARDUINI, *Troppi regolamenti, nessuna legge. Dalla storia della legislazione bibliotecaria l'assenza di un organico progetto di sistema nazionale*, «Biblioteche oggi», 5, n. 4 [1987], pp. 25-41.
- AVETTA, Adolfo 2005 = *Avetta, Adolfo*, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, 2005, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/avetta.htm>>.
- BARONE - PETRUCCI = GIULIA BARONE - ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976.
- BASSI 1961 = Stelio BASSI, *La vita e gli studi di Amedeo Peyron (1785-1870)*, Torino, Editrice Teca, 1961, pp. 5-10.
- BASSI 1962 = Stelio BASSI, *Il Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», n.s. 2 (1962), pp. 79-85.
- BASSI 1967 = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale*, «Torino», gennaio-febbraio 1967, pp. 22-28.
- BASSI 1975a = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino*, «Cronache economiche della CCIAA di Torino», gennaio-febbraio 1975, pp. 1-22.
- BASSI 1975b = Stelio BASSI, *La Biblioteca Nazionale di Torino. Formazione delle raccolte e sistemazione nella nuova sede*, «Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni», n.s. XV (1975), nn. 1-2, pp. 3-43.
- BASSI 1980 = Stelio BASSI, *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca Nazionale*, premessa a Costanza Segre Montel, «I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino. Volume primo: I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo», Torino, Officine Grafiche G. Molfese, 1980, pp. XVII-XXXIII.
- BASSIGNANA 2012 = PIER LUIGI BASSIGNANA, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2012.

- BELLEZZA 2011 = Ernesto BELLEZZA, *Gino Tamburini*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 582-592.
- BELLINGERI 2015 = LUCA BELLINGERI, *Assetto istituzionale e normativo delle biblioteche italiane*, «Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni», Roma, Carocci editore, 2015, pp. 91-117.
- BERSANO BEGEY 1941 = Marina BERSANO BEGEY, *Il Laboratorio restauri della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino, Accame, 1941 (estratto da «Torino. Rassegna mensile della città», XXI, 3).
- BOTTASSO 1984 = ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.
- CARUSI 1934 = Enrico CARUSI, *Il card. Francesco Ebrle bibliotecario di S.R.C. (n. a Isny, Württemberg, il 17 ott. 1845, m. a Roma il 31 marzo 1934)*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 8 (1934), n. 5, pp. 430-436.
- CARUSI 1935 = Enrico CARUSI, *Il cardinale Francesco Ebrle*, «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», 58 (1935), pp. 208-210.
- CAUDANA 1931-1932 = Erminia CAUDANA, *Differenza fra i codici guasti dal fuoco e quelli guasti dal tempo*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 5 (1931-1932), pp. 224-226.
- CAUDANA 1957 = Erminia CAUDANA, *Attività del Laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro "Alfonso Gallo"», 16 (1957), pp. 35-37.
- Caudana, Erminia 2009 = Caudana, Erminia, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petruciani, 2009, <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/caudana.htm>>.
- CERRUTI 2003 = Luigi CERRUTI, *Guareschi, Icilio*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 60 (2003), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/icilio-guareschi\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/icilio-guareschi_(Dizionario-Biografico)/>).
- CESCHI 1963 = Paola CESCHI, *Balzico, Alfonso*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 5 (1963), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-balzico\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-balzico_(Dizionario-Biografico)/>).
- CHILOVI 1867 = DESIDERIO CHILOVI, *Il governo e le biblioteche*, «Il Politecnico», 30, n. 1 (1867), pp. 71-85; n. 2, pp. 173-197.



- CHILOVI 1904 = DESIDERIO CHILOVI, *Per la Biblioteca di Torino*, «Nuova Antologia», 39, fasc. 776 (1904), pp. 697-709.
- CIPOLLA, DE SANCTIS, Carlo FRATI 1904 = Carlo CIPOLLA, Gaetano DE SANCTIS, Carlo FRATI, *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione classica», XXXII, 1904, pp. 385-588.
- CURTO 1975 = Silvio CURTO, *Erminia Caudana*, «Aegyptus», 55 (1975), n. 1/4, pp. 271-274.
- A. DE PASQUALE = ANDREA DE PASQUALE, *Il sapere per tutti. La politica bibliotecaria a Torino tra XVII e XIX secolo*, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2006.
- F. DE PASQUALE 2002 = FEDERICA DE PASQUALE, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti. Il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, «Bollettino AIB», 42, n. 2 [2002], pp. 167-185.
- DI TROCCHIO 2000 = Federico DI TROCCHIO, *Giacosa, Pietro*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 54 (2000), pp. 256-261.
- FAUSONE - IDROFANO 2018 = MARA FAUSONE - SILVIA IDROFANO, *La mostra su Icilio Guareschi (1847-1918) nel centenario della morte*, Torino 2018, <<https://pdfs.semanticscholar.org/d226/6c80edd293ec3a73bc839263938ead5f4e80.pdf>>.
- FAVA 1939 = Domenico FAVA, *Francesco Carta*, «Maso Finiguerra», Milano, 4 (1939), 17-18, pp. 1-5.
- FRATI 1933 = Carlo FRATI, *Gaspare Gorresio*, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX», a cura di A. Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, p. 266.
- GALLO 1929-1930 = Alfonso GALLO, *I manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 3 (1929-1930), pp. 222-235.
- GIACCARIA 1984 = Angelo GIACCARIA, *I fondi medievali della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Guida al fondo manoscritto*, «Pluteus», 2 (1984), pp. 175-194.
- GIACCARIA 1987 = Angelo GIACCARIA, *Identificazione di manoscritti italiani frammentari nella Biblioteca Nazionale di Torino*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV, fasc. 526, 1987, pp. 206-218.
- GIACCARIA 1996 = Angelo GIACCARIA, *Conservazione e restauro nell'ultimo ventennio in Piemonte: il caso della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici», a cura di Marina Regni e Piera Giovanna Tordella, 1, Torino, Umberto Allemandi, 1996, pp. 361-377.

- GIACCARIA 2007a = Angelo GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Aevum», LXXXI, 2007, pp. 429-483.
- GIACCARIA 2007b = Angelo GIACCARIA, *Contributo all'identificazione di manoscritti francesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Studi Francesi», LI, 2007, n. 152, pp. 333-350.
- GIACCARIA 2011 = Angelo GIACCARIA, *Danni, recuperi e restauri dei manoscritti*, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», *cit.*, pp. 157-160.
- GIACCARIA 2016 = Angelo GIACCARIA, *Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti, il suo maestro Carlo Marré e l'allievo Amerigo Bruna*, «Studi Piemontesi», giugno 2016, v. 45, fasc.1, pp. 131-144.
- GIACOSA 1903-1904 = Piero GIACOSA, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 39 (1903-1904), pp. 3-11.
- GIACOSA 1904 = Pietro GIACOSA, *Codici bruciati*, «La Stampa», 13 febbraio 1904.
- GIACOSA 1912-1913 = Piero GIACOSA, *Sui lavori finora fatti nel Laboratorio di Materia Medica della Regia Università per il recupero dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca del 1904*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 48 (1912-1913), pp. 599-605.
- GIANOTTI 2015 = Gian Franco GIANOTTI, *Peyròn, Amedeo Angelo Maria*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 82 (2015), <[Scrineum Rivista 17/1 \(2020\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-angelo-maria-peyron_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p>
<p>GORRINI 1904 = Giovanni GORRINI, <i>L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino</i>, Torino - Genova, Ed. Renzo Streglio & C.ia, 1904 (in copertina 1905).</p>
<p>GUARESCHI 1904 = Icilio GUARESCHI, <i>Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino</i>, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», s. 2ª, 54 (1904), pp. 423-458.</p>
<p><i>Il patrimonio ritrovato</i> 2004 = <i>Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra</i> (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005), s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004.</p>
<p>LUGATO 2011 = Elisabetta LUGATO, <i>Ester Pastorello</i>, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le At-</p>
</div>
<div data-bbox=)

- tività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 478-484.
- Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* 1986 = *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, febbraio-marzo 1986), a cura di Angelo Giaccaria, Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 1986.
- MARTINUCCI 1990 = ANDREA MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane: 1861-1876*, «Biblioteche oggi», 8, n. 9 [1990], pp. 731-754.
- NOVARIA 2004 = PAOLA NOVARIA, *L'incendio della Biblioteca Nazionale nell'Archivio storico dell'Università: fonti documentarie e percorsi di ricerca*, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 19-22.
- NUÑEZ GAITAN 2009 = Angela NUÑEZ GAITAN, *Il Laboratorio di Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «Conservation and preservation of library material in a cultural-heritage oriented context», Rome, 31 August-1 September 2009, Convegno a cura di IFLA Core Activity on Preservation and Conservation (PAC) e IFLA Preservation and Conservation Section, <[https://www.ifla.org/files/assets/pac/Satellite\\_Meeting\\_Rome\\_2009/Nu%C3%B1ez%20Gaitan.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/pac/Satellite_Meeting_Rome_2009/Nu%C3%B1ez%20Gaitan.pdf)>.
- PAOLI 2011 = Andrea PAOLI, *Francesco Carta*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea – Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 150-164.
- Pesenti, Angiolo (Angelo)* 2006 = *Pesenti, Angiolo (Angelo)*, «Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo», a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, 2006, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/pesenti.htm>>.
- PETRUCCI 1969 = Armando PETRUCCI, *Bonazzi Giuliano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 11 (1969), <[.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-bonazzi_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p><p>PETRUCCI 1977 = Armando PETRUCCI, <i>Carta Francesco</i>, «Dizionario Biografico degli Italiani», 20 (1977), <<a href=)

- PILOCANE 2011 = Chiara PILOCANE, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino: identificazione, ricomposizione e studio dei mahzorim sopravvissuti all'incendio del 1904*, Firenze, L. S. Olschki, 2011.
- PIOVANO 2002 = Irma PIOVANO, *Gorresio, Gaspare*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 58 (2002), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-gorresio\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspare-gorresio_(Dizionario-Biografico)/>).
- PORTICELLI 2004 = Franca PORTICELLI, *Protagonisti della storia della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino: la Biblioteca e il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005)», s.l. [Bologna], Trident Editore, 2004, pp. 15-16.
- PORTICELLI 2011a = Franca PORTICELLI, *La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 155-156.
- PORTICELLI 2011b = Franca PORTICELLI, *La Biblioteca della Regia Università nel XVIII e XIX secolo: bibliotecari e acquisti librari*, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 163-167.
- PORTICELLI 2011c = FRANCA PORTICELLI, «Il Teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861», catalogo della mostra, Torino 2011, pp. 172-173, scheda 139.
- PORTICELLI 2011d = Franca PORTICELLI, *Luigi Torri*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura di Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 600-606.
- PORTICELLI 2016 = Franca PORTICELLI, *La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e i suoi legami con la storia sabauda in Piemonte Bonnes Nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, catalogo della mostra a cura di Franca Porticelli, Andrea Merlotti, Gustavo Mola di Nomaglio, Torino 2016, pp. XVII-XX.
- RINAUDO 1893 = COSTANZO RINAUDO, *Sul trasferimento della biblioteca civica. Relazione dell'assessore prof. C. Rinaudo*, Torino, Bruneri e Crosa, 1893.

- RINAUDO 1904 = COSTANZO RINAUDO, *Relazione dell'assessore C. Rinaudo alla Commissione permanente della Biblioteca civica. 1 dicembre 1904*, Torino, Tip. G.B. Vassallo, 1904.
- SASSI 1884 = DANIELE SASSI, *La Biblioteca Civica di Torino. Monografia del direttore Daniele Sassi presentata all'Esposizione generale italiana dal Municipio di Torino nell'anno 1884*, Torino, Eredi Botta Tip. del Municipio, 1884.
- TORRI 1923 = LUIGI TORRI, *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino*, «MOYΣEION», 1 (1923), pp. 3-10 dell'estratto.
- TRANIELLO 214 = PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, 2. ed. Bologna, Il Mulino 2014.
- VIAN 2002 = PAOLO VIAN, *Un discusso incendio nella Vaticana di un secolo fa*, «Strenna dei Romanisti», 63 (2002), pp. 673-693.
- VIAN 2015 = PAOLO VIAN, *Franz Ebrle a Torino (Febbraio 1904). Un caso "politico"*, «Carthaginensia», 31 (2015), pp. 445-497.
- VINAY 1947 = GUSTAVO VINAY, *Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino*, «Aevum», XXI, 1947, pp. 209-232.
- VITALE-BROVARONE 1983 = ALESSANDRO VITALE-BROVARONE, *Verso una ricostruzione del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LI, 1983, pp. 458-469
- ZAGRA 2011 = GIULIANA ZAGRA, *Giuliano Bonazzi*, «Dizionario biografico dei Soprintendenti bibliografici (1919-1972)», a cura Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, L'Architettura e l'Arte Contemporanee – Centro Studi per la storia del lavoro e delle Comunità territoriali, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 86-94.

